





MONS. DOTTOR ARTURO CAPONE
CANONICO CARD. DIAC. DELLA PRIMAZIALE DI SALERNO

IL SEMINARIO DI SALERNO
DALLE SUE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI
(1565 - 1932)

SALERNO
Prem. Tip. F.lli Di Giacomo di Giov.
1933 - XI

Università degli Studi
di Salerno

Facoltà di Economia e
Commercio e Giur.prud.

BIBLIOTECA

Fondo Cuomo

II

B-82

Vol.

REGISTRATO

All' on. grand' uff.
Avv. Prof. Giovanni Cuomo
ornamento della Scienza e delle Lettere
con affetto
Arturo Capone

II - B - 82

MONS. DOTTOR ARTURO CAPONE
CANONICO CARD. DIAC. DELLA PRIMAZIALE DI SALERNO



IL SEMINARIO DI SALERNO

DALLE SUE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI

(1565 - 1932)

SALERNO
Prem. Tip. F.lli Di Giacomo di Giov.
1933 - XI

A Sua Eccellenza Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

Mons. D. NICOLA MONTERISI

Arcivescovo Primate di Salerno

Come ad Emulatore dello zelo sapiente ed operoso

Dei suoi Illustri Predecessori

Per il

SEMINARIO

Questa Istoria del glorioso Istituto

Riverente intitola

L'Autore

Sua Eccellenza Rev.^{ma}, Mons. D. Nicola Monterisi, nostro Arcivescovo Primate, nel Numero del " Il Bollettino del Clero ,, in data 21 del passato dicembre, pubblicava un articolo dal titolo:

Dopo l'apertura del Pontificio Seminario di Salerno.

In esso, l'insigne Presule, dopo avere accennato al grandioso Seminario, che, in Salerno, la provvidenza di Papa Pio XI ha voluto dare alle Diocesi della Regione Ecclesiastica Salernitano-Lucana (1) — Seminario, che, per ampiezza, è il secondo d'Italia, dopo quello della diocesi di Milano a Venegano — e, dopo aver detto, che le Scuole avevano avuto inizio il 22 del precedente novembre, scriveva:

*" Verrà forse giorno, in cui si farà la Storia
" dei Seminarii d'Italia. Per noi, però, sarebbe spe-*

(1) Le Diocesi sono: Salerno, Acerno, Acerenza, Matera, Amalfi Campagna, Conza, S. Angelo Lombardi, Bisaccia, Cava, Sarno, Venosa, Melfi, Rapolla, Muro Lucano, Nocera dei Pagani, Marsico, Potenza, Teggiano, Lacedonia, Vallo Lucano, Policastro, Nusco, Tricarico, Anglona, Tursi e SS. Trinità di Cava.

“ cialmente desiderabile quella dei Seminarii meri-
“ dionali, non solo perchè ci appartengono di più,
“ ma perchè dovremmo meglio spiegarci, perchè colpiti
“ più gravemente dai rivolgimenti politici del 1860,
“ furono rosi da crisi lenta, manifestatasi insana-
“ bile, a risolvere la quale l'opera di ben tre Papi
“ ha dovuto creare la rete degli attuali Regionali ,,,

*Or, proprio in omaggio ai desiderii dell'illustre Pastore, mi son proposto di tessere brevemente, nelle seguenti pagine, la **Storia del Seminario di Salerno**, il quale, attraverso il periodo di tre secoli e mezzo di sua esistenza, è stato, per la città e l'Archidiocesi nostra, un fecondo semenzaio di dotti e venerandi sacerdoti; e, specialmente dal 1725 al 1860, fu un centro così fiorente di studii, da essere meritamente riconosciuto, come uno dei principali Seminarii del Regno.*

Salerno, 16 Aprile - (Pasqua di Risurrezione) - 1933.

Mons. A. Capone

IL SEMINARIO DI SALERNO

I

Dal 1565 al 1591.

Il **Sacrosanto Ecumenico Concilio di Trento** (1543-1563), conoscendo, che l'età degli adolescenti, senza una retta educazione, è proclive a seguire gli allettamenti del mondo; e, se, fin dai teneri anni, i giovani non vengano informati alla pietà ed alla Religione, prima che il vizio non prenda il predominio su di essi, è difficile, senza un sommo e speciale aiuto di Dio onnipotente, che perseverino perfettamente nella Ecclesiastica disciplina, nella Sessione **XXIII** « De Reformatione » ordinò, che, a seconda dei mezzi disponibili e della ampiezza delle città e delle Diocesi, presso ogni Cattedrale, Metropolitana, e Chiesa maggiore di queste, si fondasse un Collegio, nel quale fossero educati ed ammaestrati i giovani aspiranti al Sacerdozio. Ed, all' uopo, dettò anche sapientissime norme, da seguirsi sia nella costituzione di esso, sia nel procurare le rendite indispensabili al suo manteni-

mento, **ita ut hoc Collegium Dei Ministrorum perpetuum Seminarium sit.** (1)

Or, in esecuzione di questo importantissimo Decreto — il quale da solo sarebbe bastato a compensare i sacrificii sostenuti e ad immortalare il Concilio, come magnifico esponente di civile e religioso progresso — l'Arcivescovo Primate di Salerno **Mons. Gaspare Cervantes** (1563-1568), il quale fu uno dei Presuli, che presero parte al Concilio, presso il Duomo, dal lato di settentrione, fondò un Edificio, che aveva, per confini, a mezzogiorno, il larghetto, che è avanti la porta piccola del Duomo (2), a levante, lo stesso Duomo, ed a settentrione e ponente, la via pubblica. Il portone guardava ad occidente. In questo Edificio, l'Arcivescovo accolse otto Chierici della Città, pel mantenimento dei quali, con Bolla del 30 dicembre 1567, consegnò al Capitolo mille ducati, affinchè annualmente ne desse la rendita al pio Istituto (3).

Il suo successore, **Mons. Marco Antonio I Colonna** (1568-1574), ampliò quasi dalle fondamenta l'Edificio nel 1570, e portò a ventiquattro il numero dei Seminaristi, presi dalla Città e dall'Archidiocesi.

(1) Sacros. et Oecum. Conc. Trid. Canones et Decreta — Neapoli — Ex Typis Tasso — MDCCCLIV — Sess. XXIII — De Reform. c. XVIII.

(2) La porta, di cui qui si parla, non è quella, che esiste oggi, ma un'altra, la quale si apriva nello stesso muro, un poco più sopra dell'attuale, dirimpetto alla via pubblica, e che oggi si vede murata.

(3) A. CAPONE — De Salern. Eccles. Episc. et Archiep. — Subiaci — Typis Proto-Coenobii — 1930 — pag. 73.

Anche oggi il Capitolo corrisponde al Seminario la rendita del capitale consegnatogli da Mons. Cervantes.

Così, in fatti, scrisse di lui, nel suo Catalogo dei Vescovi ed Arcivescovi Salernitani, il contemporaneo Gaspare Mosca: « Seminario jam instituto de-
« legit ex civitate dioecesisque Salernitana viginti
« quatuor pueros, alendos et instruendos anno 1570.
« Ipsius vero Collegii locum fere a fundamentis
« erigendum prope Ecclesiam curavit » (1).

L'Arcivescovo Primate **Mons. Marco Antonio II Marsilio Colonna** (1574-1591), nel celebre Sinodo Diocesano del 1579, diede al Seminario un Regolamento, in 47 capitoli, che è giunto sino a noi (2).

Dalla lettura di esso, si ricava, che, in conformità delle Disposizioni del Sacro Concilio di Trento, la prima condizione per essere ammesso in Seminario, era, che il giovine fosse povero e « nato da padre povero ». I figli dei ricchi non si escludevano, ma dovevano pagare, pel proprio mantenimento, 30 ducati l'anno all'Istituto. (c. IV e c. XLI).

I giovani, una volta entrati in Seminario, non ne dovevano uscire senza il permesso dell'Arcivescovo, e sempre accompagnati. E, se volontariamente ne uscivano, o non volevano più farsi sacerdoti, do-

(1) A. CAPONE — Ibid. pag. 74.

Di questo fabbricato anche oggi si vede un avanzo, se si entra per la porta Carrese del Seminario. Ivi si trova il larghetto ed il portone tondo dell'antico edificio, di cui è parola nelle descrizioni del medesimo, le quali, in seguito, saranno riportate. Di più le canove, esistenti sotto la cucina e la Cappella, sono pure quelle antiche. In una di esse sta ancora il forno, di cui si fa menzione nelle citate descrizioni.

(2) Archivio Capitolare — Constit. Editae a Marco Ant. Mars. Co. lumna — Archiep. Salern. — In Dioecessana Synodo — Neapoli — Ex Officina Salviana — MDLXXX.

vevano rivalere l'Istituto delle spese sostenute pel loro mantenimento. E perciò, prima d'essere ricevuti, dovevano, in Curia, presentare dei garanti, che si obbligassero di soddisfare il Collegio delle spese per essi sopportate, qualora non intendessero più abbracciare lo stato Ecclesiastico (c. V).

Ogni giorno i Seminaristi avevano l'obbligo di intervenire alla Messa, la quale doveva essere servita da uno di loro. Ed ogni mese si dovevano confessare e comunicare, conforme al parere del Confessore.

Nelle domeniche e negli altri giorni festivi, dovevano assistere alla Messa solenne nella Cattedrale e servire all'altare: dovevano pure intervenire al Vespro ed alla predica. Ed erano tenuti anche a prestare servizio in una o più Chiese della città, secondo ordinava il Rettore (c. XIII).

Non vi erano Scuole interne. Dappoichè ai chierici, che andavano alle lezioni, si faceva ordine, che, appena queste terminate, dovessero direttamente ritirarsi in Seminario, nè accompagnarsi, per via, con alunni estranei al Collegio (c. XXII) (1).

(1) A quei tempi, in Salerno, oltre lo Studio, vi erano Maestri pubblici e privati, che insegnavano Grammatica, Rettorica ed Umanità. Ecco in fatti, quello che si legge nel Sinodo del 1658 del Card. Arciv. Fabrizio Sabelli: "Nemo audeat in Civitate vel Dioecesi, publice vel privatim Grammaticae aut Rethoricae, seu Humaniorum Litterarum Scholas aperire, nisi praevia facultate in scriptis, quam ii, ad quos pertinet, gratis concedere teneantur, postquam de pietate, modestia, ac bonis moribus constiterit Magistrorum ..."

(Vedi questo Sinodo nell'Archivio del Capitolo)

I Seminaristi, fra loro, dovevano sempre parlare in latino; ed era soltanto permesso usare l'italiano con le persone estranee (c. XXIII).

Quelli, che, o per l'età o per l'ingegno, davano di sè buono affidamento, oltre alle Umane Lettere, dovevano attendere anche allo studio della Filosofia e della Teologia. Tutti, per altro, dovevano sapere benissimo, a memoria, la Grammatica, la Musica, il Computo Ecclesiastico, e quanto riguarda il Culto divino, l'Amministrazione dei Sacramenti, i Riti e le Cerimonie della Chiesa (c. XXVI).

A suo tempo ricevevano gli Ordini Minori. E, se erano ritenuti idonei, avevano la facoltà di poter insegnare la Dottrina Cristiana, predicare, ed esporre le Divine Scritture, sia in privato, che in pubblico (c. XXVIII).

Quelli, che non si mostravano adatti ad alti studii, pervenuti ad un certo grado di istruzione, potevano essere assegnati a determinati servizi nelle Chiese (c. XXXI).

Coloro, invece, che erano idonei a conseguire i Gradi Accademici, continuavano ad essere mantenuti a spese del Seminario, fino a quando non avessero ottenuto la Laurea (c. XXXII).

I Chierici, che, assegnati al servizio delle Chiese, continuavano a rimanere in Seminario, pel proseguimento degli studii, dai lucri, che percepivano dalle Chiese, dovevano dare annualmente all'Amministrazione del Seminario 6 ducati, da servire per acquisto di libri, i quali rimanevano a beneficio anche degli altri (c. XXXVI).

Era proibito ammettere in Seminario alunni laici. Solo si permetteva, che se ne potessero ricevere uno o due, purchè non avessero oltrepassato gli anni dieci. E, per eccezione, si poteva arrivare anche al numero di sei. Ma occorreva sempre il permesso in iscritto dell'Arcivescovo (c. XXXVII).

Tranne che in Seminario e nella Cattedrale, era vietato ai Seminaristi di andare a cantare in altre Chiese, senza il permesso dell'Arcivescovo o del Vicario Generale (c. XXXIX).

L'Amministrazione era presso il Rettore, il quale doveva renderne conto, alla fine dell'anno, all'Arcivescovo, a due Deputati del Capitolo e ad altrettanti Deputati del Clero (c. XLIII).

I Deputati duravano in carica un anno. E, fatta eccezione delle spese ordinarie, nulla si poteva fare dal Rettore senza il loro consenso (c. XLIV).

Il danaro si conservava nella Cassa del Seminario, munita di 3 chiavi, di cui, una era tenuta dal Rettore, e le altre due, dai Deputati (c. XLV).

In fine, si mantennero gli 8 Chierici, istituiti dall'Arcivescovo Cervantes. Ma, siccome alcuni di costoro, dopo di essere stati mantenuti a spese del Seminario « con scandalo del popolo » non avevano voluto più ricevere i Sacri Ordini, così fu stabilito, che non se ne accogliessero altri, se prima non dessero cauzione di rivalere l'Istituto delle spese, occorse per il loro mantenimento, qualora non intendessero più ascendere al Sacerdozio (cc. XLVI e XLVII).

II

Dal 1591 al 1730.

L'Arcivescovo Primate **Mons. Mario Bolognini** (1591-1606) abbellì l'Edificio del Seminario, e ne aumentò le rendite.

Una grande Lapida marmorea, con lo Stemma del Bolognini, messa forse nel ballatoio, che faceva capo alla scala di fabbrica, coperta a lamia, che si trovava al primo entrare nel Portone, ricordava la sollecitudine di questo Pastore, con la seguente Iscrizione:

SEM IN A R I U M
ILL.MI AC REV.MI DOMINI
MARII BOLOGNINI
ARCHIEPISCOPI SALERNITANI
BENEFICIIS AUCTUM ATQUE EXORNATUM
CIOIOXCVII (1)

L'Arcivescovo Primate **Cardinale Lucio Sanseverino** (1612-1623) assegnò nuovi Beneficii al Seminario, ed impose una tassa annua del $\frac{2}{100}$ a tutti i Beneficiati, a favore del pio Istituto (2). Inoltre, nel Sinodo Provinciale, che tenne nel 1606, ordinò, che i Seminaristi, dovessero ricevere la Sacramentale

(1) Oggi tale Lapida è collocata nel muro interno meridionale del Seminario, tra la porta, che mena alla Cattedrale, e quella della Sagrestia della Cappella.

(2) A. CAPONE — op. cit. pag. 83.

Comunione, almeno due volte il mese. E stabili pure, che, nella Collazione dei Beneficii, « coeteris paribus » dovessero essere preferiti i Seminaristi (1).

In questo tempo era Rettore del Seminario il Canonico Prospero Galdieri, il quale ne tenne la Direzione per ben 27 anni (2).

Ed in questo tempo anche, il Seminario dovette incominciare a tenere Scuole proprie. Dappoichè, nel Sinodo Diocesano del 13 maggio 1630, sotto il Presulato del Cardinale Arcivescovo Primate **Giulio Sabelli** (1630-1642) troviamo prescritto:

« Rectores seu Iudi Magistros non juvenes, sed
« aetate ac probatis moribus senes, et sapientes,
« qui scientia, exemplo et morum probitate juven-
« tutem ad Dei laudem populi salutem alant
« atque instituant ».

Disposizione questa, che richiamava l'attenzione sopra le qualità, che dovevano spiccare in coloro, i quali erano incaricati di educare (*alant*) ed istruire (*instituant*) i giovani destinati al Culto

(1) Vedi questo Sinodo nell'Archivio Capitolare.

(2) Ecco l'Iscrizione, che si legge sul suo sepolcro, nella Chiesa Parrocchiale di Capo Penta :

“ Prospero Galterio — Iureconsulto — Protonotario Apostolico — Salerni Canonico Cardinali — Et Seminarium annos septem et viginti — Moderator et Restaurator accuratissimo — Gravitate morum Religione in Deum Charitate in suos — Liberalitate in amicos — Observantia in majores — Omnium benevolentiam adeptus — Perqum. omnium lacrymas anno XLIII aetatis abrepto — Sexto Idus Decembris MDCXXVI — In hac — Catharinae Virginis tutelaris eius dicata — De eiusque aere instaurata ac exornata Aedicola — Condito — Felix Galterius pluribus virtutibus aeruditus — Pluribusque in urbibus Praefectus — Fratri optimo benemerenti modestissime posuit — 1628 „

di Dio e alla salute del popolo. E quindi, la grande accortezza da tenersi nel saperli scegliere.

Nello stesso Sinodo, poi, furono riconfermati ed approvati i precedenti Regolamenti; e fu dato ordine, che si espellessero i giovani disobbedienti ed indisciplinati, « ne coeterorum, qui melioris sunt « indolis, puerorum mores corrumpant ».

Era allora Rettore del Seminario, il sacerdote D. Antonio Rocco, il quale, in quel Sinodo, fu nominato Esaminatore Sinodale (1).

Nè minor cura ebbe pel Seminario il Cardinale Arcivescovo Primate D. **Fabrizio Sabelli** (1642-1658) — Anzi dalla lettura di quello, che egli disse ed ordinò nel Sinodo Diocesano del 1653, appare chiaro l'animo suo, di voler accrescere, quanto più potesse, il numero dei Seminaristi; e, per il loro migliore governo, affidò al Vicario Generale il mandato, di scegliersi persone peritissime, ed insieme con loro, esaminare i precedenti Regolamenti, confrontarli, correggerli, e, qualora vi fosse necessità, formarne anche dei nuovi. Ecco le sue parole:

« Nos optantes ex nostro Seminario uberrimos
« fructus percipi, et *quam plurimos in eo enutriri,*
« *qui ad supremum Sacerdotii gradum evehi possint,*
« mandamus Vicario Nostro Generali, ut, quam
« primum, adhibito Deputatorum et aliorum perito-
« rum consilio, recognoscant formam sen Instructio-
« nem pro bono regimine illius, alias emanatam,
« illamque, quatenus opus fuerit, perficiat, corrigat,

(1) Vedi questo Sinodo nell'Archivio Capitolare.

« ac de novo conficiat, districte et clare adnotando
« conditiones servandas pro receptione, victu, ve-
« stitu, studiis litterarum ac gubernatione adolescen-
« tium, tum *alumnorum*, tum *convictorum*; praescri-
« batque etiam formam fideliter administrandi fruc-
« tus ac redditus praedicti Seminarii, quam teneri
« volumus observare *Praefectum*, atque *Rectorem*, qui
« singulis annis teneantur Nobis vel nostro Vicario
« Generali (praesentibus duobus a Capitulo totidem-
« que a Clero civitatis Deputatis) rectae admini-
« strationis reddere rationem » (1).

Dal quale Documento — oltre a rilevare, come già si è detto, il grande desiderio dell'Arcivescovo, che nel Seminario si nutrissero quanti più Seminaristi si potessero, affm di ottenere un maggior numero di sacerdoti — si ricava anche, che, allora, nel Seminario, oltre quelli, che erano mantenuti a spese dello Istituto (*alumnorum*), vi erano pure dei Convittori (*convictorum*), per i quali l'Arcivescovo prescriveva al Rettore, di dare norme ben distinte, per l'abito, pel vitto, e per gli studii. Il che dimostra il credito, che l'Istituto aveva acquistato, e l'interesse delle famiglie nell'affidare ad esso i propri figliuoli.

Ma l'ammissione, nel Seminario, di giovani non chiamati al Sacerdozio (i convittori) non parve buona all'Arcivescovo Primate **Mons. Giovanni De Torres** (1658-1664), il quale, nel Sinodo del 1661, abolì tale ammissione; e riconfermò le pre-

(1) Vedi nell'Archivio Capitolare questo Sinodo.

cedenti disposizioni, che il giovane, il quale, dicendo di volersi far prete, chiedeva di essere mantenuto a spese dello Istituto, non fosse accolto, se prima una persona ecclesiastica non si obbligasse di rivalere il Collegio delle spese sostenute, cioè 40 ducati per ogni anno, qualora il detto giovane, in seguito, non volesse più abbracciare lo stato Sacerdotale (1).

Sotto il governo dei successori di Mons. De Torres, cioè **Gregorio Carafa** (1664-1676), **Frate Alfonso Alvarez** (1676-1689), **Girolamo Passarelli** (1689-1692), **Fra Marco De Ostos** (1692-1697), **Fra Bonaventura Poerio** (1697-1723), il Seminario non ebbe alcuna rilevante innovazione, perchè specialmente gli ultimi due Arcivescovi dovettero rivolgere tutta l'opera loro alla ristaurazione del Palazzo Arcivescovile e della Cattedrale, danneggiati seriamente dal tremuoto del 5 giugno 1688.

Venuto a reggere la nostra Chiesa l'Arcivescovo Primate **Mons. Paolo Vilana Perlas** (1723-1729), questi, che, come Arcivescovo di Brindisi, aveva eretto colà, dalle fondamenta, il Seminario,

(1) Ecco come si legge nel Sinodo:

“ Quoniam Tridentina Synodus mandat, ut in Seminariis, ii tantum alantur adolescentes, quorum indoles, ac voluntas spem afferat eos Ecclesiasticis ministeriis perpetuo inservituros, Nos etiam, ne e Sacri Concilii vestigiis recedamus, praecipimus, ut nullus posthac adolescens in Seminarium recipiatur, qui spem de se talem qualis desideratur, non faciat. Quia vero fieri potest, ut adolescens, de quo bene speratur, cum petit recipi, voluntatem deinde mutet,... volumus ut quicumque Seminarii sumptibus ali cupit, illud ei non concedatur, antequam persona aliqua Ecclesiastica, praestita cautione, sponderit fore se restitutam quidquid in adolescentis alimoniam impensum fuerit, ducatos scilicet quadraginta per annos singulos ... (Vedi questo Sinodo nell'Archivio del Capitolo).

non poteva non volgere il suo pensiero al Seminario nostro. E, quindi, si diede a tutt'uomo ad appor-
tarvi una generale rinnovazione nel Corso degli
Studii, la quale doveva segnare una novella vifa
per l'Istituto, con fondarvi nuove Cattedre e chia-
marvi dotti e rinomati Maestri. E l'opera sua riuscì
così efficace, che se ne volle ricordare il merito sopra
la sua tomba. In fatti, sulla Lapida, che ne copre
il sepolcro nella Cattedrale, si leggono i seguenti
versi:

Ibi (a Brindisi) SEMINARIO A FUNDAMENTIS ERECTO
Heic (in Salerno) INSTITUTIONE DOCTIUS
SANCTIUSQUE INSTITUTA.

III

Dal 1730 al 1738.

Ma l'Edificio del Seminario, essendosi, come
si è visto, ingrandito un poco alla volta, presentava
tutti quegli inconvenienti, che si notano nelle Case,
le quali, all'inizio, non hanno avuto un disegno
architettonico determinato e preciso. E perciò esso
non più rispondeva ai fini dell'Istituto. Basti dire,
che, per dentro le Scuole, vi era il passaggio per
andare a tutte le stanze del Seminario, ed ai
luoghi comuni, e scendere nella Cattedrale. Manca-
vano le camere per i maestri, per i superiori, e per
gli inservienti, i quali dovevano andare a dormire
fuori del Seminario. E, di più, per recarsi alla Cap-

PELLA, bisognava che i Seminaristi attraversassero un cortile all'aria aperta, tanto che, quando pioveva, essi si astenevano dall'andarvi!...

Di questi inconvenienti si preoccupò ragionevolmente l'Arcivescovo Primate **Mons. Fabrizio Di Capua** (1730-1738), e però volle dare a Salerno un nuovo Seminario, degno della sua importanza. E ne incominciò la fabbrica nel 1731.

All'uopo, il zelante Arcivescovo si rivolse al Capitolo, per avere un aiuto in danaro, per la nuova costruzione.

Ma i Canonici, nell'Adunanza, che tennero il 16 giugno del detto anno, « *unanimamente conchiusero, che li Signori Canonici Cantore e Primicerio riferissero le ragioni, che competono al Rev.mo Capitolo, a non pagare cosa alcuna per la nuova fabbrica e al mantenimento del Seminario. E se si dovesse litigare in Salerno o in Roma contro di detto Rev.do Seminario, si dava tutta la facoltà amplissima, ed il danaro, che bisognava, si pigliasse dalla Cartolania o da altra massa capitolare* » (1).

A questo rifiuto, certamente poco onorifico pel Capitolo, l'Arcivescovo non se ne stette. Ed intimò ai Canonici Precetto e Sequestro, pel pagamento, a favore del Seminario, della somma di ducati cento (?) annui, a cominciare dal 1725 e venire al 1731. E minacciò pure ai Canonici la sospensione a *divinis*, se non ottemperassero al loro dovere.

(1) Archivio del Capitolo — Cedolario dal 1722 al 1731.

Contro il quale Precetto e Sequestro, i Canonici ricorsero in appello. Ed elessero il Can. Cantore D. Giuseppe Villani, il Primicerio D. Niccolò Lembo, ed il Penitenziere D. Niccolò Antonio Mantenga, dando ai medesimi tutte le facultà, affinché proseguissero la causa e l'« appellazione », tanto in Salerno, quanto in Roma, se ve ne fosse bisogno: e mandassero anche dei Canonici a Roma, qualora ve ne fosse necessità.

Tutto questo si ricava dall'altra Adunanza Capitolare, che si tenne il 6 luglio del medesimo anno (1).

Veramente il Capitolo si rifiutava di dare il proprio sussidio, perchè riteneva non necessaria la nuova fabbrica. Ed all'uopo, il 27 agosto 1731, fece fare dal Notaio Giacomo Federici, una Descrizione dello stato, in cui si trovava l'Edificio del Seminario, la quale fu la seguente:

Si fa fede per me sottoscritto Notaro Giacomo Federici, Regio Tavolario di questa città di Salerno, come essendo stato eletto dalli Reverendissimi Signori, sig. D. Giuseppe Villani, D. Niccolò Lembo, D. Francesco Maria de Vicarii, Ruggiero, e D. Niccolò Mantenga, Cantore, Primicerio e Canonici della Cattedrale Chiesa dell'Ap. ed Ev. S. Matteo di questa predetta città, per descrivere lo stato presente, in cui si trova il Reverendo Seminario di questa detta città di Salerno, mi sono in esso conferito ed ho trovato:

“ Il Seminario confina da Mezzogiorno con il Largo avanti la porta piccola della Cattedrale Chiesa, e con detta Cattedrale da Levante; da Settentrione e Ponente con strada pubblica.

E consiste, dalla parte del Largo, in un portone tondo, per il quale con tre grade di fabbrica si ascende in un ballatoio coperto a Lamia Croce: in testa d'esso vi è una Tesa, con dieci grade, per la quale si ascende al secondo ballatoio, a sinistra del quale, con quattro grade, si

(1) Archivio del Capitolo — Cedol. dal 1722 al 1731.

ascende in una Camera coperta a travi, con arsenali in mezzo, con due finestre, una al Largo a mezzogiorno, un'altra a ponente, ed un finestrino, che riguarda l'istesso Largo, a sinistra della quale, vi è una porta, per cui, con grada, si ascende al quarto del Rev.mo P. Rettore, che appresso si descriverà, e questa stanza serve per dormitorio dei Seminaristi, ed è capace di 9 letti. E tornando al secondo ballatoio, a destra di esso vi è il Cortile scoperto, tutto murato, in Testa del quale vi è pozzo d'acqua fluente, ed a destra vi è una porta, per la quale si entra nel Refettorio, che appresso si descriverà.

E ritornando al detto Cortile scoperto, anche in Testa vi è la Chiesa della gloriosa S. Caterina, coperta con intempiata, dipinta a guazzo, con un altare col Quadro della Santa, ed altri Quadri piccoli alli muri laterali, anche dipinti a guazzo; a destra dell'altare vi è una porta, per la quale si entra in una Sagrestia coperta a lamia, con finestra con cancello di ferro, alla parte di mezzogiorno, per uso di detta chiesa.

E ritornando in detto Cortile scoperto, senza atrio, a destra di esso vi è una porta, per la quale si entra in una stanza coperta a travi, divisa con arco di fabbrica, dove si fa la prima Scuola dei figlioli piccoli di detto Seminario: a sinistra di essa vi è la grada di fabbrica, per la quale s'ascende al primo dormitorio, che appresso si descriverà, ed altra porta a sinistra, per la quale si entra nel Refettorio, che appresso si descriverà, con due finestre dalla parte del Largo, ed in Testa di essa prima Scuola vi è porta, per la quale s'entra in un'altra stanza, anche coperta a travi, divisa con arco di fabbrica, con quattro finestre, due al Largo, e due alla parte di levante, la quale serve per la seconda Scuola. A sinistra di essa vi è una porta, per la quale si entra in un ballatoio coperto a tetto, dal quale si va ad una loggia coperta anche a tetti, e da essa alli comuni cum reverentia. In Testa di esso ballatoio vi è altra porta, per la quale si cala nella chiesa di S. Matteo; ed a destra di essa porta vi è un piccolo magazzino per uso di carboni. E ritornando in detta seconda Scuola, in testa di essa vi è un'altra porta, per la quale si entra in una camera coperta a lamia, con due finestre, una al Largo e l'altra alla parte di levante.

E ritornando in detto Cortile scoperto, a destra di esso vi è una porta, per la quale con due gradi di scala si ascende in una stanza grande, bislunga, per uso di Refettorio, coperta a travi, con due archi di fabbrica, con quattro finestre, che corrispondono al giardino, due di esse con cancello di legno. In Testa di esso vi è una porta, per la quale si entra in una stanza per uso di dispensa, coperta a travi, con due finestre, una al giardino e l'altra alle Scole. A destra di esso vi è una porta, per la quale si va ad un passetto coperto a travi, a destra di esso vi è un piccolo magazzino, situato sotto la lamia della Tesa della grada, e per esso passetto, con altra porta, si entra nella seconda Scuola descritta.

E ritornando in detto Refettorio, a destra di esso vi è porta, per la quale si entra nella cucina, coverta a lamia, con finestre, che corrisponde al Cortile scoperto, con commodità di focolare e ciminiera, ed in essa cucina vi è una cataratta, per la quale si cala, con undici gradi di fabbrica, in un basso: a sinistra di esso vi è il forno, per uso di detto Seminario, con due fontane d'acqua perenne, con bassi sotterranei per uso di deponere legna, ed altro, per uso della cucina e forno: e per esso basso si va ad un magazzino grande per uso di granaro, coverto a lamia, con arco in mezzo, e quattro finestre con cancello di ferro, che corrispondono al Largo, e sopra di esso magazzino vengono situate le due Scole descritte.

E ritornando al basso, dove sta il forno, con cinque gradi, si ascende ad una porta, per la quale si va al giardino, quale consiste in un luogo piano guarnito con diversi alberi fruttiferi, con una pergola grande, peschiera e fontana d'acqua perenne, e porta, che corrispondono alla strada detta S. Mango. E ritornando in detto Cortile scoperto, a sinistra di esso vi è altra porta piccola, per la quale si entra in altro giardino, tutto guasto, nel quale sta principiando la nuova fabbrica per la costruzione del nuovo Seminario.

E ritornando alla descritta prima stanza, seu prima Scuola, a sinistra di essa vi è la grada di fabbrica, per la quale, con quindici gradi, si ascende al primo dormitorio, il quale consiste in una saletta coverta a travi, con due finestre, che corrispondono al Cortile scoperto. In testa di esso vi sono due camere, coverte a travi, con finestre, che corrispondono al giardino. E ritornando in detta saletta, a destra di essa vi è una porta, per la quale si entra in un Camerone grande, per uso dei Seminaristi, coverto a travi con incartata e friso, con tre finestre a levante, ed un'altra a ponente, ed un'altra a mezzogiorno; ed a destra di essa finestra vi è un'altra porta, per la quale si entra in una camera coverta a travi, con finestra a ponente. E ritornando in detto Camerone, a sinistra di esso vi è un'altra stanza, anche coverta a travi, con commodità di luoghi comuni dentro cum reverentia, quale Camerone grande, secondo ho posuto considerare, è capace di 18 letti per dormire.

E ritornando in detta saletta, a sinistra di essa vi è un'altra Tesa con 5 grade, per la quale si ascende al dormitorio, con finestrone in testa di esso, il quale consiste in un corridoretto coperto da travi con intempiata distinta: a destra di esso vi sono 7 stanze, coverte a travi, ed un'altra per uso di Libreria, con finestre, che corrispondono al Largo; ed a sinistra di esso vi sono 5 altre stanze, coverte anche a travi, con finestre alla parte di levante. Ed a destra di esso corridoro, con 7 altri gradi, si ascende al quarto del Rev.mo P. Rettore, il quale consiste in una stanza coverta a travi, con intempiata dipinta, con due finestre, una, che corrisponde al giardino, ove si fa la nova fabbrica, ed un'altra al Cortile scoperto,

che prima era sala di detto quarto del detto Rettore, ed ora serve per uso di dormitorio delli Seminaristi, ed è capace di 6 letti. A sinistra di essa, vi è un'altra porta, per la quale si entra in un'altra camera coperta anche a travi, con finestra, che corrisponde sopra la porta a battitore di esso Seminario. Ed a destra di essa vi è una scala di fabbrica, per cui si cala alla stanza descritta dei Seminaristi, capace di 9 letti. Ed in testa di essa anticamera vi è un'altra porta, per la quale si entra nella camera del Rev.mo P. Rettore, coperta anche a travi con incartata e friso, con tre finestre, una a mezzogiorno, una a settentrione ed un'altra a ponente.

E ritornando in detto corridoio, a sinistra di esso vi è un'altra scala di fabbrica, con la quale, con dodici gradi, divisa in due tese, si ascende ad un altro dormitorio, il quale consiste in una camera grande coperta a travi con incartata e friso, con due finestre, una che corrisponde al giardino, e l'altra al cortile scoperto, capace di 9 letti.

Seguono li soppi, che coprono tutto detto Seminario.

E ritornando al Largo descritto avanti il Seminario, vi è un passo coperto a lamia, situato sotto il quarto del Rettore.

In questo consiste lo stato di detto R.do Seminario, quale, secondo ho potuto considerare, nelle sue fabbriche, che lo costituiscono, siano tutte buone, nè vi si osserva lesione veruna, così nelle mura, come nella astrichi, ed è capace, secondo il mio giudizio e parere, di cinquataquattro Seminaristi, oltre di cinque altre stanze, occupate dal P. Ministro, e Maestri di esso Seminario, ed in fede ecc.

Salerno, li 27 agosto 1731.

Notaro Giacomo Federici (1)

A questa Descrizione del notaio Federici, il Rettore del Seminario, Canonico Diacono D. Giambattista Mazza, il 14 settembre 1731, oppose un'altra

(1) Questa Descrizione e l'altra, che immediatamente la segue, mi sono state gentilmente favorite dal dotto professore ed amico mio carissimo, signor Alfonso Potolicchio, il quale le trascrisse, anni or sono, per alcuni suoi studii, dagli Originali, che si trovano nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Salerno. Di questi Originali, quello della su riferita Descrizione è a stampa (c. 86 v. e segg.); e quello dell'altra, è manoscritto (c. 41 e segg.).

Il Prof. Potolicchio, nativo di Acerno, fu alunno del nostro Seminario; ed oggi è valentissimo Professore di Lettere nel R. Liceo Giambattista Vico, in Napoli.

Descrizione, fatta dal Tavolario Carmine Farina, la quale fu la seguente:

Fo fede io Carmine Farina, pubblico Tavolario della Città di Salerno, come sono stato richiesto ed eletto dal sig. D. Giov. Battista Mazza, Patrizio Salernitano, Canonico Diacono della Metropolitana Chiesa di S. Matteo di detta città di Salerno, e Rettore del R.do Seminario, acciò avessi riconosciuto lo stato e maniera, che si ritrova presentemente detto Seminario, sì anche riconoscere ed osservare, se detto Seminario tiene congrua e proporzionata situazione, e sia capace a poterci in esso stanziare comodamente lo suddetto Rettore, Lettori, Maestri di scuola, Prefetti, Seminaristi, ad altri servienti di esso; e che spese ci vorrebbero, se si dovesse accomodare. Onde, essendomi personalmente conferito in detto Seminario, ritrovo, che consiste in questo:

Nella Porta piccola della Basilica Maggiore di S. Matteo, si ritrova un pò di largo aperto, e verso settentrione di esso si ritrova la Porta battitora di detto Seminario; e per essa si entra nel medesimo. Ed al primo entrare si ritrova la scala di fabbrica coperta a lamia ad una tesa, col suo ballatoio anche coperto a lamia, a sinistra del quale vi è porta, che con 4 gradini si entra in una stanza coperta a travi, dove stanno 5 letti, che vi sta un Prefetto, un Mastro di casa, e 3 Seminaristi. A destra di esso ballatoio vi è un atrio coperto a travi con arco a fronte di esso, a destra del quale atrio vi è porta per la quale si entra in una stanza coperta a travi, con arco tra mezzo, per uso di scuola. In destra di essa si ritrova altra porta, e per essa si entra in un'altra stanza similmente coperta a travi, con arco tra mezzo, per uso di altra scuola; ed in destra di essa si ritrova una porta, per la quale si entra in un'altra stanza piccola coperta a lamia a gaveta (?), dove tiene un letto un maestro di scuola. A sinistra della seconda scuola vi è porta, per la quale s'entra in 2 piccole stanze; e dalla medesima parte si cula alla Sagrestia della Basilica Maggiore per via di scala di fabbrica. Ed alla destra della prima piccola stanza, vi si trova un piccolo corridoio coperto a tetti, a sinistra del quale vi è un'altra piccola stanza coperta a travi, con luoghi comuni dentro.

E ritornando in detta prima scola, a sinistra di essa si ritrova la scala di fabbrica ad una tesa, in testa della quale vi è un pò di atrio superiore coperto a travi, ed in testa di esso si trovano 2 piccole celle coperte a travi: in una di esse dorme il Lettore di Filosofia, e nell'altra dorme il Maestro della 1^a scuola. A destra di detto atrio vi è porta, per la quale si entra in un camerone coperto a travi, con 14 letti dentro per i Seminaristi. In testa di esso camerone vi è un piccolo corridoio, a sinistra del quale vi è porta, per la quale si entra in una piccola stanza

can altri luoghi comuni dentro. E ritornando in detto atrio superiore, a fronte di esso si trova un'altra tesa di detta Scala, in testa della quale si trova l'anteporta, e con essa si entra in un altro corridoio con 2 braccia di celle, uno verso ponente, il quale costa di 7 celle ed una piccola Libreria con pochi Libri dentro; ed il braccio verso levante costa similmente di 5 altre Celle, due delle quali sono inservibili per abitazione, per essere umidissime: a destra del quale corridoio si trova una piccola tesa di scala di fabbrica, e per essa si ascende in una stanza matta col soffitto a tetto sopra, ed in essa si entra in una piccola anticamera, coverta a travi, per comodo del Rettore. Ed in testa di essa si trova altra porta, per la quale si entra in una stanza similmente coverta a travi, dove dorme il detto Rettore. E ritornando in detto atrio superiore, a fronte di esso si trova altra piccola scala di fabbrica e con essa si ascende in un'altra stanza coverta a travi, ed ivi si trovano 6 letti, quale stanza anticamente era per uso di granaio. E ritornando in detto atrio inferiore, in destra di esso si trova un cortile con pozzo d'acqua sorgiva e fontana d'acqua fluente dentro di esso, a destra del quale cortile vi è porta, che con 2 gradini si cala nel Refettorio, parte di esso coverto a lamia e parte a travi con archi tra mezzo, a destra del quale vi è la cucina angustissima, coverta a lamia. Accosto di essa vi è una piccola stanza per uso di carboni, ed in testa di esso Refettorio vi è una piccola stanza per uso di dispensa coverta a travi; sotto del quale Refettorio, si trova una stanza terrana similmente per uso di dispensa; ed insieme vi si trova un magazzino terrano, che viene diviso con arco tra mezzo, parte coverto a travi e parte a lamia per uso di tener legna. E sotto dette scuole si trova un altro magazzino terrano, che viene diviso con arco tra mezzo, e parte di esso serve per uso di dispensa e parte per uso di granaio. E ritornando in detto cortile, a destra di esso si trova un piccolo giardino con pochi piedi di frutta di agrume; ed in testa di esso cortile si trova la Cappella, con l'Altare alla Paulina, e quadro di S. Catarina, con sua Sagrestia.

Ed in questo consiste lo stato presente di detto Seminario.

A rispetto se sia di congrua e proporzionata situazione, e se sia capace a poterlici in esso stanziare li retroscritti abitanti, evidentemente appare esser luogo improprio e formato senza ordine, nè architettura per detto mestiere, mentre l'Edificio appare essersi fatto in diverse volte, e si sono fatte le stanze nel miglior modo si è possuto; nulla di manco però non sono venute con ordine, ma si rendono soggette fra esse loro, nè anche si rendono capaci per li retroscritti abitanti. Stante ciò ne accadono diversi disordini.

Il primo disordine si ritrova nelle stanze per uso di scuola, a causa, che, per dentro di esse vi è il passo, che va a tutte le stanze del Seminario, cioè nel dormitorio comune, nelle stanze, dove abitano li Lettori

Maestri di scuola e Rettore, sì anche per andare ai luoghi comuni, per andare a S. Matteo, e tengono la comunicativa col Refettorio e Cucina. E così per il continuo andare e ritornare per dentro di esse, volentieri disturbasi l'animo dei Maestri, e più facile distogliesi la mente dei scolari, con occhiare chi passa e ripassa, e forse interloquire di quando in quando con le medesime persone, che ivi passano.

Il secondo disordine è, che nelli Seminarîi proporzionati ci devono essere per necessità 3 Cameroni per li dormitorîi, uno per li grandi, un altro per li mezzani, ed un altro per li piccoli; e per ogni Camerone un Prefetto; ed in questo Seminario vi si trova un solo Camerone, dove stanno 14 letti, che sarebbe capace solo per 10, e l'altri letti sono posti in diverse altre stanze secondo appare dalla descrizione. E stando senza comodo veruno, e per detta angustezza del luogo, vengono a stanziare frammischiati grandi, mezzani e piccoli, e afflottati a modo di soldati di guerra, contra l'ordine dei Seminarîi, mentre ciascun Seminarista deve avere il luogo proporzionato per ponere il letto, boffettino, baullo e sedia, con poco di campo per poter studiare.

Il terzo disordine è, che, dovendo i Seminaristi andare nella Cappella, devono andare per il Cortile ad aria aperta, ed in tempo di pioggia molto volentieri si lascia la divozione..

Il quarto disordine è che non vi sono stanze per li servienti e devono dormire fuori del Seminario; nè tampoco vi è stanza per li Lettori, ma alle volte si legge nella detta Cappella, alle volte in detto Refettorio. E se bene il detto Lettore di Filosofia tiene la sua stanza per dormire, è solo capace per il letto, atteso che è lunga palmi undici per nove e mezzo.

Il quinto disordine è, che, dovendo andare nei luoghi comuni, vengono assoggettare quasi tutte le stanze del dormitorio.

Il sesto disordine è, che la stanza, dove risiede il Rettore, immediatamente vi si ritrova altra stanza con 5 letti di Seminaristi; e così, se uno vuole andare a trovarlo, deve passare prima per detta stanza dei Seminaristi, e porta gran soggezione a detto Rettore; il tutto è, perchè non vi è più luogo opportuno.

Per quanto spetta alla qualità della fabbrica, con chiarezza appare, che sia parte di buona qualità, parte di qualità mediocre, e parte lesionata, e ci bisognerebbero grandi accomodi di Pedamenta, Fabbriche, Astrichi, Porte, Finestre, Travi, Chianche, Tegole e altri adiacenti, e vi occorrerebbe una grossa spesa, la quale sarebbe affatto inutile, per essere che di qualsivoglia fatta si ristorasse detta fabbrica, mai potrebbe venire comodo detto Seminario, per non essere luogo capace ed opportuno. Son di parere, che piuttosto è bene farsi una nuova costruzione ben designata, e demolire il vecchio. E questo è quanto è il mio parere.

Salerno 14 Settembre 1731.

Carmine Farina

E questo appunto fece l'Arcivescovo Di Capua. Egli demolì il vecchio, e ci diede, nella sua pianta generale, l'odierno Seminario, pel quale gli dobbiamo essere immensamente obbligati.

Monsignor di Capua, il 24 settembre 1735, promosse al Suddiaconato Antonio Genovesi (1).

E qui è bene riportare ciò che ne scrisse l'avv. Giuseppe Maria Galanti nell'Elogio Storico del Genovesi, che pubblicò nel 1770, cioè appena un anno dopo la morte del filosofo ed economista.

« ...Fu quindi in Salerno (il Genovesi) esami-
« nato per il Suddiaconato, sulla Dommatica Teo-
« logia, in presenza dell'Arcivescovo di quel tempo,
« Fabrizio De Capua; e altamente sorprese colla
« vivezza del suo spirito, e colla squisita sua dot-
« trina gli esaminatori e l'Arcivescovo medesimo,
« il quale fu così preso del suo sapere, che di lì
« a non molto lo chiamò ad occupare la carica
« di maestro di Eloquenza nel Seminario di Sa-
« lerno (2). Ivi gli tornò a grandissimo profitto l'ami-
« cizia di Carlo Doti, vicerettore del Seminario,
« uomo di bello spirito, e quanto alcun altro ver-
« sato nelle lingue dotte e nell'erudizione » (3).

(1) Vedi il Processo dell'Ordin. nella Curia Arciv.

(2) Tale nomina dovette avvenire nel 1736, perchè, in occasione della promozione del Genovesi al Sacerdozio, che accadde il 21 dicembre 1737, fu rilasciato dal Rettore del Seminario, che era il Canonico Sebastiano De Leva, un certificato, in cui si attestò, che il Genovesi, per circa un anno, aveva insegnato Umanità nel Seminario.

(3) Galanti — Elogio Storico dell'Abate A. Genovesi — Firenze — presso Francesco Pisani — 1770.

Tali parole, in lode del Doti, dimostrano le persone dotte, che, a quel tempo, erano nel Seminario, gli studii che vi fiorivano, e la cura grande, che ponevano i superiori, nel chiamare all'insegnamento coloro, che essi conoscevano risplendere per altezza d'ingegno e profondità di sapere.

IV.

Dal 1738 al 1805.

Intanto Mons. Di Capua non ebbe la consolazione di poter vedere finita la fabbrica del novello Edifizio, perchè, il 1^o marzo del 1738, fu sorpreso dalla morte.

La proseguì e menò a termine l'Arcivescovo Primate **Mons. Casimiro Rossi** (1738-1759). Ed allora il Seminario ebbe anche una comoda comunicazione con la Cattedrale. In fatti, il contemporaneo Matteo Pastore, nella sua Platea della Chiesa Salernitana, scrisse: « Nella Sagrestia, nei mesi passati, è stata aperta una scala, che corrisponde al « Seminario, per la quale possono comodamente li « Seminaristi essere chiamati dalli sagristani, nell'« occorrenza, e venire coperti in Sagrestia, mentre prima era necessario, che facessero tutto il « circuito per la strada e Chiesa per andare in « Sagrestia » (1).

(1) A. Capone. Il Duomo di Salerno. Vol. I, pag. 286. •

Nel 1742, con Istrumento per Notar Carlo Barone del 31 agosto, tra il Municipio di Salerno ed il Seminario fu stipulata questa convenzione. Il Municipio cedette al Seminario i locali, che teneva per lo Studio nell'Atrio della Cattedrale, e quelli sottostanti ai medesimi, con accesso per la via pubblica. Ed il Seminario, a sua volta, cedette al Municipio, ad uso dello Studio, le due grandi Aule a pianterreno del nuovo fabbricato, corrispondenti, oggi, al Refettorio ed alla Sala di ricevimento. Con provvido consiglio, poi, si stabilì, che, qualora quelle Aule non dovessero più servire allo Studio, esse si dovessero apprezzare ed acquistare dal Seminario. E si stabilì pure, che il Seminario dovesse costruire una Cappella in onore di S. Caterina Alessandrina, Protettrice anche dello Studio, come era del Seminario. La quale Cappella doveva sostituire sia quella, che già teneva il Seminario, dedicata alla Santa, come si è visto nelle riportate Descrizioni, e che era stata abbattuta nella fabbrica del nuovo Edificio, sia la Cappella, che possedeva lo Studio nell'Atrio del Duomo, intitolata alla medesima Santa, e che lo Studio aveva dovuto lasciare per il suo trasferimento nelle nuove Aule del Seminario (1).

La Cappella venne, difatti, costruita; ed è quella, che oggi si vede nel Seminario, col magnifico Qua-

(1) A. Capone - Relazioni fra la Città di Salerno e S. Tommaso d'Aquino - Salerno - Tip. Barone - 1924 - pag. 34 e seguenti.

dro ad olio sull' altare, rappresentante il martirio dell' Illustre Vergine dottoressa (1).

L' Arcivescovo Primate **Mons. Isidoro Sanchez De Luna** (1759-1783) fu anche egli mecenate degli Studii nel Seminario.

Oltre a mantenervi maestri dotti, fornì le Scuole di quanto fosse necessario all' insegnamento, e prescrisse, che, ogni anno, in una pubblica Accademia, i Seminaristi dovessero dare saggi del loro sapere, alla presenza dell' Arcivescovo e delle persone più istruite del Clero e del Laicato Salernitano.

Nell' Archivio Capitolare si conserva, a stampa, un Compendio di Geometria Piana, che gli alunni

(1) Nel centro del Quadro si vede S. Caterina, dal volto bellissimo, che sta inginocchiata, con le mani congiunte al petto, e gli occhi rivolti al cielo, in atto di pregare. Vicino a lei sta il ceppo, su cui dovrà essere decapitata; e accanto a questo, la ruota, che fu il martirio, che soffrì prima della decapitazione. Più appresso è un cavallo, dal quale è precipitato Massimino, che si vede stramazzone a terra con la testa vicino alle ginocchia della Santa, alludendosi così alla punizione del tiranno, con la sconfitta ad Eraclea. In alto, sta un angelo, che discende dal cielo, con una spada fiammeggiante nelle mani, per castigare il persecutore. A sinistra di chi guarda la Vergine, sono figurati due soldati, che fuggono, mentre un altro è rovescioni a terra, alludenti pur essi alla sconfitta di Massimino.

Qualcuno ha stampato, che questo Quadro fosse il medesimo, che lo Studio teneva nella sua antica Cappella, nell' Atrio del Duomo. Ciò è falso.

Il Quadro di S. Caterina, che stava nella Cappella dell' Atrio del Duomo, rimase al suo posto, ed anche oggi si vede sull' Altare dell' Oratorio della Congrega di S. Giuseppe, la quale officia quella Cappella. In quel Quadro (che rimonta al 1590) è rappresentata, nel centro, la Madonna, seduta in trono, col Bambino fra le braccia. Alla sua destra, sta S. Francesco d' Assisi e S. Caterina Alessandrina: ed alla sua sinistra, S. Francesco di Paola e S. Caterina da Siena.

esposero nell'Accademia del 1765, essendo Professore il P. Domenico Tilesio, dei Predicatori (1)

Nella Dedicatoria all'Arcivescovo, gli alunni così ne elevarono a cielo le benemerenzze verso il Seminario:

« Tu Seminarium nostrum, novis erectis aedibus, exornasti, et omnibus, quae studiosae Pubi opus erant, rebus complesti. Tu viris instruxisti selectissimis, qui adolescentium animos, praestantissimis quibusque studiis, colerent, perpolirent, ornarent » (2).

E più sotto, a proposito dell'interesse dell'Arcivescovo per lo studio della Matematica:

«....Sed is tibi fuit animus, et mens, ut quid in Mathematicis, quibus praestantissimis sane artibus vel maxime delectaris, tua Pubes profecisset, sollicitus inspiceres et ipse (idest tuum erga nos studium) diligentius videres » (3).

E poi, all'inizio del discorso intorno alla Matematica, pronunziato dal P. Tilesio, il Profes-

(1) Esso porta questo titolo:

— *Elementorum Geometriae Planae Epitome in publicum quoddam specimen ab Alumnis Seminarii Salerni habendum anno Domini MDCCLXV Pontifici Suo Isidoro Sanchez De Luna dicatum.*

Neapoli MDCCLXV - Ex Typographia Simoniana.

Al presente, si trova nel fascicolo, che contiene i Documenti del Seminario.

(2) « Voi il Seminario nostro avete accresciuto di nuove Aule, e l'avete fornito di quel corredo scolastico, indispensabile alla studiosa gioventù. Voi gli avete dato Maestri sceltissimi, che ad ogni sorta di studii informassero ed ammaestrassero i giovani ».

(3) « Ma la vostra cura maggiore è quella, di vedere, con i proprii occhi, il progresso, che i vostri giovani fanno nelle scienze matematiche, in cui voi siete valentissimo ».

sore così parlò dell'Accademia di Filosofia, che si era tenuta nell'anno innanzi, e della ragione dell'Accademia di Matematica di quell'anno:

« Quoniam studiorum nostrorum, quibus pro
« virili in nostra Academia, tuo auspicio, Antistes
« amplissime, ad invidiam usque florentissima, atque
« ad tuae Ditionis decus atque amplitudinem, satis
« superque insigni, animum intendimus, superiore
« anno, levem quamdam significationem, certami-
« nibus illis habitis, dedimus, quantumque in Phi-
« losophia, nobili illa disciplina, laboris atque in-
« dustriae fuerit collocatum, **magna doctissimorum**
« **hominum ingenia summo jure aestimantium in-**
« **spectante corona, indicavimus,** morem apud prae-
« stantissimas amplissimasque Academias rece-
« ptum, atque usurpata apud easdem instituta secuti,
« illius operae, quam in Mathematicis studiis im-
« pendimus, specimen quoddam publice patefacere
« nos debere reputavimus » (1).

La quale affermazione « **alla presenza di uomini dottissimi** » è prova non dubbia del vivo interessamento e compiacimento dei dotti di Salerno, per lo sviluppo ed il progresso, che sempre più venivano ricevendo gli Studii nel nostro Seminario.

(1) « Poichè degli studii, ai quali, per quanto è da noi, attendiamo, nella nostra Accademia, Voi auspice, amplissimo Presule, fiorentissima fino ad invidia, e tutta a gloria del vostro Episcopato, Vi demmo una prova, nel passato anno, nei pubblici saggi di Filosofia, **alla presenza di dottissimi uomini**, apprezzatori dell'umano ingegno, quest'anno, seguendo l'esempio delle più celebrate Accademie, abbiamo voluto dare un pubblico saggio dell'opera, che spendiamo per lo Studio delle Matematiche ».

L' Arcivescovo Primate **Mons. D. Salvatore Spinelli** (1797-1805), nel Sinodo Diocesano del 1803, si occupò, con speciale premura, del Seminario.

Di esso mise in luce l'opera benefica a favore della Chiesa, perchè in quel sacro Collegio « *adolescentes* » « *a pueris usque virtutibus, et scientiis exornati,* » « *deinceps in Vineam Domini transerti, tanquam* » « *arbores in diem crescentes, fructuum ubertatem,* » « *nimirum dignos Ecclesiae Ministros, nos jubent* » « *sperare* » (c. XVIII - § 2).

Ai Maestri, con parola commossa, vivamente raccomandò: « *Iuvenes sibi creditos et literis et* » « *pietate pro captu penitus studeant imbuere...* » « *ut tandem, cunctis vitiis acerrimo habitis odio,* » « *et longe eliminatis, una florescat excolenda virtus* » (Ib. § 7).

Disse, essere sua ferma volontà, che nessuno venisse promosso agli Ordini, se prima non fosse stato per tre anni nel Seminario ad attendere allo studio delle ecclesiastiche discipline: « *...haud quaquam* » « *lateat, id animo nostro fixum immotumque esse,* » « *neminem ad Ordines promotum iri, nisi triennio* » « *toto... heic fuerif immoratus, necessariis erudien-* » « *dus disciplinis* » (Ib. § 9).

Ed, infine, da padre veramente amoroso, aprendo il suo cuore, a quei giovani, che avessero date di sè le più belle prove di integrità di vita, e di corredo di severi studii, promise tutta la sua benevolenza, assicurandoli, che li avrebbe ricolmi di tutti gli onori possibili: « *...et rursus,* » « *qui vitae integer, scelerisque purus id accura-*

« tissime fuerit exequutus, eum fore ut singulari
« prosequamur benevolentia, et, prae caeteris, am-
« plioribus honoribus, atque Ecclesiasticis cumu-
« lemus beneficiis » (Ib. § 9) (1).

V.

Dal 1805 al 1834.

Questa cura indefessa dei Salernitani Presuli per il nostro Sacro Ateneo, fu continuata dall'Arcivescovo Primate **Mons. D. Fortunato Pinto** (1805-1824), patrizio salernitano, e dal suo successore, **Mons. D. Camillo Alleva** (1826-1829).

Alle annuali Accademie, che si celebravano, veniva data tutta la solennità e pubblicità possibile, sia per incoraggiare sempre più i Maestri e gli Allievi nel proseguire con fervore nella nobile palestra, sia per mostrare l'azione illuminatrice e fattrice della Chiesa, in tutto ciò, che viene ad arricchire le menti di quel sapere, che a Dio ci solleva.

Nell'Archivio del Capitolo si conserva un Registro, dove sono raccolte gran parte delle Tesi, a stampa, di Filosofia, di Psicologia, e di Dommatica, che nelle Accademie di quegli anni si svolsero, con i nomi dei Professori, e degli Alunni che si cimentarono nel nobile arringo.

E quindi, vi troviamo le Tesi di Filosofia, che si svolsero il 4 febbraio 1817, essendo professore

(1) Vedi questo Sinodo nell'Arch. del Cap.

il Can. Cantore D. Luigi Barone — le Tesi di Filosofia, svolte il 22 giugno 1819, dall'alunno Giuseppe Centola (che doveva un giorno essere uno dei più illustri Rettori del Seminario), essendo professore il parroco D. Nicola Marone — le Tesi di Teologia Dogmatica, svolte il 3 gennaio 1822, essendo professore l'Arcidiacono D. Luigi Barone — le Tesi di Psicologia, svolte il 30 agosto 1823, essendo professore D. Nicola Marone — le Tesi di Filosofia, svolte l'11 settembre 1824, essendo Professore il Sacerdote D. Giuseppe Centola, che abbiamo visto disserente nell'Accademia del 1819.

E tutte queste Tesi portano, in fronte, Dedicatorie affettuose all'Arcivescovo Pinto, le quali dimostrano l'unione intima, che passava tra il Presule desideratissimo e gli Alunni del Seminario, riconoscenti alle cure incessanti, che per essi si prendeva il loro Padre e Pastore.

Insomma, era così illustre il Seminario di Salerno, che, quando nel 1829, da Papa Pio VIII, venne nominato Vescovo di Oria, il Canonico Don Michele Lanzetta, questi, nella sua Prima Lettera Pastorale, si tenne ad onore di aggiungere, al suo Nome, la qualità di essere stato Rettore del Seminario nostro: « Michaël Lanzetta — Canonicus
« olim Metropolitanae Ecclesiae Salernitanae — et
« illius Seminarii Moderator — Miseratione Divina
« et Apostolicae Sedis Gratia — Episcopus Urita-
« nus » (1).

(1) Vedi questa Lettera nell'Arch. del Cap.

L'Arcivescovo Primate **Mons. Michele Arcangelo Lupoli** (1831 - 1834) — latinista, grecista ed archeologo insigne (1) — nonostante che, per soli tre anni, fosse stato in mezzo a noi, pure ci lasciò opere, che dimostrano l'affetto grande, che egli ebbe pel Seminario nostro.

Nel 1832, infatti, accrebbe l'Edificio di un altro Piano, e ne rinnovò l'intero Frontespizio, onde, a sua lode, il Canonico Nicola Marone, nell'Elogio funebre, che ne pronunziò, in morte, nella nostra Primaziale, potè dire di lui: « ...al bene particolarmente « si addice della ecclesiastica gioventù nel Seminario: l'Edificio ne rende più vasto, ed in sì bel Prospetto, che lustro accresce della città » (2).

Nel 1834, poichè, con la soppressione dello Studio Salernitano, le due Aule del Seminario, da esso occupate, erano rimaste libere, così, con istrumento per Notar Domenico Bisogno, del 25 genajo, Mons. Lupoli le acquistò mediante la somma di 720 ducati (3).

Oggi il suo Stemma marmoreo sul portone del Seminario, l'altro Stemma, dipinto sotto la volta della Sala di ricevimento, ed una Lapida di marmo soprastante il balcone prospiciente nella piazza « Plebiscito », ricordano le benemerenze di questo Pastore verso il nostro sacro Istituto.

(1) Nella Biblioteca del Seminario se ne conservano le opere.

(2) Vedi questo Elogio nell'Arch. Cap.

(3) A. Capone — Relaz. fra la Città di Sal. e S. Tom. d'Aquino — pag. 34 - 36.

L'Iscrizione della Lapida dice:

Ad Ecclesiae spem augendam
Michael Archangelus Lupoli
Archiepiscopus Salernitanus
Clericorum Collegium
Nova superstructa contignatione
Magnificentius instauravit

VI.

Dal 1835 al 1857.

A Mons. Lupoli successe l'Arcivescovo Primate **Mons. D. Marino Paglia** (1835-1857).

Questo munificentissimo Presule, — che onorò tanto la Chiesa Salernitana, e, con pubblico testamento, per mano del Notar Giuseppe Forte, da Baronissi, in data 27 ottobre 1856, lasciò erede di quello che possedeva, il Capitolo Metropolitano — diede al Seminario tale uno sviluppo, che, senza tema di essere smentiti, si può bene affermare, che, sotto il suo pastorale governo, il pio Istituto raggiunse il massimo splendore, vuoi per gli studii, che vi si compivano, vuoi per i maestri, che vi insegnavano, e vuoi per le opere, di cui adornò ed arricchì l'Edificio.

E qui cedo la parola ad uomini insigni, i quali ebbero proprio la fortuna di essere educati ed ammaestrati, in quel tempo, nel nostro Seminario.

L'illustre letterato e mio carissimo professore, il canonico D. Francesco Linguiti, nei « Ricordi

della Vita e degli Scritti di Alfonso Linguiti » (1), scrisse: « Allora gli Studii dei Seminarii e degli altri Istituti, in generale, non erano ben regolati... il nostro Seminario era innanzi a parecchi di queste province » (pag. XIII).

Il professore Michelangelo Testa (2), nell'Elogio di Alfonso Linguiti, pronunziato nell'inaugurazione del Monumento, in di lui onore, nel Liceo di Salerno, scrisse: «...Di quei dì, però, nei nostri Collegi, di qualunque natura e nome, non parmi che si studiasse molto bene... Senza dubbio il nostro Seminario Urbano, dove il Linguiti entrò assai volenteroso per quell'istinto ad opere egregie, che è nei nati di gentil sangue, pativa, meno di ogni altro istituto educativo, i mali su indicati (3).

(1) Salerno — Tipografia Nazionale — 1884.

I gemelli Francesco ed Alfonso Linguiti nacquero il 29 settembre 1827, in Curti di Giffoni Valle Piana. Fecero gli studii nel Seminario di Salerno, ed ivi furono maestri, fino alla violenta chiusura dello Istituto, che avvenne nel 1861. Insegnarono, di poi, Lettere nel R. Liceo di Salerno; e morirono, Alfonso il 27 settembre 1881, e Francesco nel 1889. I loro corpi riposano nel Cimitero di Salerno, nella zona degli uomini illustri; e nell'atrio del Liceo di Salerno si veggono due marmorii monumenti, eretti alla loro memoria.

(2) Il Sac. D. Michelangelo Testa fu valoroso professore di Matematiche, e Direttore delle Scuole Tecniche di Salerno.

Egli nacque in Montoro Inferiore, dell'Archidiocesi di Salerno, nel 1833. Fu condiscipolo dei Linguiti nel Seminario, e morì, in Salerno, il 7 aprile 1898. È sepolto nel Cimitero di Salerno, e sopra la sua tomba si legge una bella epigrafe, nella quale sono ricordati i suoi meriti letterarii e scientifici.

(3) F. Linguiti — Ricordi della Vita e degli Scritti di A. Linguiti — pag. CVII.

Si chiamava Urbano, il nostro Seminario, per distinguerlo dal Diocesano, di cui si parlerà fra breve.

Ed il Sac. Prof. Giuseppe Olivieri (1), nel suo studio. « Di alcuni Illustri Salernitani » (2), parlando anche dei Linguiti, scrisse: «...dopo i primi studii compiuti in paese, vennero al Seminario di Salerno, fiorente di giovani, ed in fama di buon istituto educativo, a quei tempi, che gli studii non solo non erano caldeggiati e promossi, ma guardati in cagnesco e tenuti in freno » (pag. 5).

A proposito poi delle Accademie, che si tenevano, nel Seminario, il Linguiti scrisse:

« Era costume allora tenere ogni anno un'Accademia letteraria, vi si recitavano versi e prose in latino e in italiano: era una nobile gara tra i professori e anche tra i giovani. Non mancavano componimenti latini, scritti con gusto ed eleganza » (pag. XIX).

Così il Linguiti. Giova però notare, che quelle Accademie, a cui egli così bellamente accenna, rimontavano, come già conosciamo, a parecchi anni innanzi. Quello che si ebbe di nuovo, sotto Mons. Paglia, fu, che, invece che nel Seminario, le Accademie si tenevano nella Navata maggiore della Cattedrale, allo scopo di farvi intervenire numerosissime persone.

(1) Il Sac. Giuseppe Olivieri, uno dei discepoli più affezionati dei Linguiti, nacque, nel 1839, in Montecorvino Pugliano, e morì in Pontecagnano il 7 settembre 1819. Fu valente professore di lettere nelle Scuole Tecniche di Salerno, e fondatore, nel 1869, del "Il Nuovo Istitutore", dove scrivevano i più illustri letterati d'Italia.

(2) Salerno — Tip. Iovane 1894.

In una di queste Accademie, il Seminarista Raffaele Capone, condiscipolo dei Linguiti, sostenne una gara con i migliori alunni dell'Umanità e Rettorica, per cui, avendo trionfato, meritò la medaglia d'onore. Questo Capone — mio venerato zio paterno — divenne, prima Sacerdote del SS.mo Redentore, e poi Vescovo di Muro Lucano (1).

Nella Raccolta delle Tesi, che sopra si è detto conservarsi nell'Archivio del Capitolo, si trovano le Tesi di Teologia Dommatica, svolte il 22 agosto 1836, essendo professore Raffaele Mazzeo — le Tesi di Psicologia, svolte il 19 aprile 1838 — le Tesi di Teologia, svolte il 3 aprile 1839, essendo professore Giuseppe Paesano — le Tesi di Filosofia, svolte il 1° aprile 1844 da Francesco Napoli, che, divenuto sacerdote, fu, Vicerettore del Seminario, Canonico del Duomo, e, dopo il 1860, Direttore in Salerno delle Scuole Tecniche — le Tesi di Filosofia, svolte il 14 aprile 1846 dai fratelli Francesco ed Alfonso Linguiti. E così altre Tesi, che qui si tralascia, per brevità, di ricordare.

E tutte queste Tesi si onorano di portare in fronte il Nome dell'Arcivescovo Paglia, che tanto fer-

(1) Morì in Napoli, nell'età di 79 anni, il 22 marzo 1908, nel Collegio dei Liguorini a S. Antonio a Tarsia. Il suo corpo riposa nel Cimitero di Salerno. A lui, per le molteplici opere compiute nella Diocesi, il Municipio di Muro ha intitolata la grande piazza che è avanti la Cattedrale, che egli *funditus restaurò*, ed arricchì di preziosi arredi.

(Vedi: A. Acocella - Nozze d'Argento di Mons. Raffaele Capone — S. Andrea di Conza — Tip. Arciv. 1900. — E vedi pure: A. Capone — Tre Insigni Germani, cittadini di Salerno — Salerno — Tipogr. M. Spadafora — 1925).

vore per gli studii eccitava negli allievi e nei Maestri. A queste Accademie intervenivano, da Napoli, professori dell'Università, fra cui si ricorda il Chiarolanza; e v'intervenivano anche i Padri della Compagnia di Gesù, che tenevano, in Salerno, il fiorentissimo Convitto S. Luigi, oggi Torquato Tasso. E, fra i Gesuiti, una volta, vi prese parte anche il famoso Padre Liberatore, al quale Salerno si gloria di aver dato i natali, il 14 agosto 1810.

L'Olivieri, nel suo lavoro già citato, parlando dei Linguisti, e delle Accademie, che si tenevano in Seminario, scrisse: « I loro primi saggi li dettero in quelle Accademie, che si era soliti annualmente di celebrare, chiamandovi ad assistere i migliori, che allora dava la piazza. Ricordo che una volta intervennero da Napoli il Palmieri, professore allora e oggi alla R. Università, il Cucca, il Chiarolanza, il Marciano ecc. (pag. 7).

E questi uomini insigni erano invitati dall'Arcivescovo Paglia, acciocchè, con la loro autorevole presenza, sempre più accendessero gli animi dei giovani e dei Maestri all'amore degli Studii.

Il Can. D. Giacinto Carucci (1) nella « Relazione della Commemorazione dell'insigne Storiografo Can. D. Giuseppe Paesano » (2), scrisse: « Nelle pub-

(1) Il Can. D. Giacinto Carucci, Accademico dell'Arcadia e della Tiberina, nacque in Olevano sul Tusciano il 4 gennaio 1848. Studiò nel Seminario di Salerno; e, fattosi sacerdote, vi fu maestro per oltre 50 anni. Pubblicò diversi lavori storici. Morì in Salerno il 31 luglio 1928. (Vedi: A Capone. In morte del Can. Cantore Giacinto Carucci — Salerno — Tipogr. Di Giacomo — 1928).

(2) Salerno — Officina Tipogr. Salern. 1915.

bliche Accademie, che ogni anno, in settembre (1), si solevano tenere nel nostro Duomo, egli (il Paesano) era sempre lì coi suoi valorosi discepoli, a ribattere le obbiezioni e dei valenti filosofi (che solevano invitarsi a questa ginnastica intellettuale dall'Arcivescovo) e dei Benedettini di Cava, e degli stessi Gesuiti del nostro Liceo » (pag. 16).

I Professori erano di un valore indiscutibile.

Il Linguiti, nei Ricordi del fratello, scrive:

« Ricordava (Alfonso), con animo riconoscente, « in particolar modo, due professori del Seminario, « l'uno di filosofia e l'altro di lettere greche » (pag. XXII).

« Il primo (Giuseppe Paesano) aveva molta « erudizione; e, quello, che lo rendeva singolare « dagli altri, un amore grande della scienza, che « sapeva accendere anche nei giovani » (pag. XXII).

« L'altro, poi, il professore di letteratura greca « (Giuseppe Lanzilli) possedeva un gusto squisito « negli studii classici, e aveva molta familiarità « con Omero e Demostene.... Nella lingua di Ci-

(1) Le Accademie si tenevano in settembre, perchè, ai primi di quel mese, finiva l'anno scolastico, e s'incominciavano gli esami, che avevano termine qualche giorno prima della Festa di S. Matteo. Il giorno appresso alla Festa, i Seminaristi erano mandati alle loro famiglie, per le vacanze autunnali; e facevano ritorno in Seminario il 4 novembre.

Questa consuetudine — che si è mantenuta sino ai tempi dell'Arcivescovo Laspro — era antichissima. E così si spiega, perchè, tra i conti della Cappella di S. Maria degli Angeli, nell'anno 1808, per la Novena della Festa dell'Assunzione della Vergine, che ricorre il 15 agosto, si trova segnato: “ per melloni, che si sogliono dare alli Seminaristi, pel servizio che prestano ogni mattina, grana 45 „.

« cerone e di Virgilio scriveva con molto garbo.
« Il suo insegnamento affinò il gusto di Alfonso
« nel latino, e gli fu di sprone a dar dentro con
« ardore negli studii dell'antichità classica, e par-
« ticolarmente del greco » (pag. XXXIII) (1),

E quando a quella schiera di dotti si aggiunse anche, come professore, il fratello Alfonso, il Linguisti scrive:

« Al nome suo (di Alfonso), e degli altri suoi
« colleghi, ripopolossi quell' Istituto, e incominciò
« a venire in voce di essere uno dei migliori del
« Regno » (pag. XXV).

Di qui il grande numero di giovani valorosi, che allora uscirono dal Seminario. Il Linguisti scrive:

....« per lui (Alfonso) fu invidiabil sorte l'es-
« sersi abbattuto, quasi nel cominciare del suo
« corso, a scolari ingegnosi e buoni, che accolsero
« bramosamente e fecondarono la buona semenza.
« Dei quali alcuni hanno un bel nome nell'inse-
« gnamento, altri tennero e tengono, con meritata
« riputazione, cariche civili ed ecclesiastiche; ed
« altri seggono nel Foro e nel Parlamento »
(pag. XXV).

(1) A proposito del valore del prof. Lanzilli nel greco e nel latino, si racconta questo fatto.

Venne a Salerno, e fu ospite dell'Arcivescovo Paglia, il grande letterato e filologo Cardinale Angelo Maj. L'Arcivescovo invitò a pranzo, per fare onore al Cardinale, i più rispettabili personaggi del Capitolo; e, fra questi, il Lanzilli. Al levar delle mense, costui recitò dei versi in latino così mirabili, che fecero stupire il Cardinale, il quale esclamò: « Questa mattina abbiamo avuto l'onore di avere a tavola Vergilio con noi »

E Michelangelo Testa, nel citato Discorso:

« ... giovanissimo (Alfonso Linguiti), non prete ancora ... fu nel 1850 eletto professore di lettere italiane, latine e greche nel Seminario Urbano di questa città

Da lui prese norma il movimento letterario di quello Istituto, come a lui soprattutto è da riferirsi il celere progredire, e l'aver raggiunto, in un decennio appena, quella perfezione educativa troppo rara per se stessa, e più rara ancora per la malvagità dei tempi. Imperocchè *il valore didattico ed il senno direttivo collegati insieme... fecero del nostro Seminario un'oasi in mezzo a un deserto*, un campo chiuso, dove non penetrò il soffio malefico dell'ipocrisia e della tirannide. La gioventù vi crebbe a virili studii, portava seco una fiamma, che poi arse in incendio; e, fatto degno di memoria, nei dì dell'ultima prova, di là venne alla patria una folta schiera di sacerdoti e cittadini insieme » (1).

Di tutta questa rigogliosa vita del nostro massimo Ateneo si rallegrava assai l'Arcivescovo Paglia. Ed acciocchè, anche nell'Edificio, apparisse, che il suo Seminario fosse davvero il tempio della pietà, delle lettere e delle scienze, questo volle arricchire di opere pregevoli di abbellimento e di decorazione.

Nella Cappella, fece costruire l'Altare di marmo, il quale venne consacrato, agli 11 maggio 1843, da Mons. Angelo Andrea Zottoli, Vescovo ausiliare

(1) F. Linguiti — Ricordi della Vita e degli Scritti ecc. — pag. CXCIX — CC.

dello stesso Mons. Paglia, come si rileva dalla seguente Iscrizione, che si legge nel muro, cui è appoggiato l'Altare, in *cornu Evangelii* del medesimo:

Anno D. MDCCOXLIII die XI mensis Maj
De mandato Ill.mi et Rev.mi Archiepiscopi
Marini Paglia
Angelus Andreas Zottoli Episcopus Ausiliaris
Altare hoc consecravit
Et Christi fidelibus anniversaria die Consecrationis
Ipsium visitantibus
Quadraginta dies de vera Indulgentia concessit.

La medesima Cappella arricchì di nuovi banchi di noce.

Nello stesso anno 1843 rinnovò lo Scalone, che mena alle Camerate ed alla Biblioteca, come appare dalla data, scolpita, nel secondo grado, all'inizio del medesimo.

Di un nuovo pavimento a mattoni decorò l'Aula della Biblioteca, come indica il suo Stemma, che è nel mezzo di esso.

La Biblioteca stessa accrebbe di non poche opere (1).

(1) Questa Biblioteca, quando fu incamerato il Seminario nel 1866, conteneva ben 3946 volumi, come risulta dall'Inventario, che allora se ne fece, dove si legge anche "oltre della riportata lista dei volumi di libri, evvi un'altra quantità tanto nelle ultime liste degli scaffali, quanto al disotto negli scaffali chiusi a legno, i quali non si descrivono per mancanza di tempo.", (Di tale Inventario si parlerà in seguito). Oggi poi il numero dei libri è ancora maggiore, per i libri lasciati al nostro Istituto dal Can. D. Silvestro De Rosa († 19 gennaio 1884), dal Can. D. Graziano Roberto († 2 dicembre 1922) e dal Can. Cantore D. Giacinto Carucci († 31 luglio 1928).

La Tela della volta della medesima, la fece dipingere dal celebre pittore salernitano Gaetano D'Agostino, il quale vi eseguì un lavoro, che è bene qui ricordare, per le Figure e le Iscrizioni, che vi si ammirano.

La Tela è divisa in tre scompartimenti.

In quello di mezzo, in un grande ovale, in una gloria di luce e di Angeli, vi è lo Spirito Santo, che illumina tutte le simboliche Figure ivi dipinte, essendo Egli lo Spirito della Sapienza.

Ai quattro angoli dello stesso scompartimento, si veggono quattro belle Immagini di giovini donne, rappresentanti, con i rispettivi simboli, la Filosofia, la Rettorica, la Poesia e la Geografia.

Appresso a ciascuna di queste Immagini, evvi un'Iscrizione. Le quattro Iscrizioni sono in quattro lingue diverse: italiana, latina, greca, ed ebraica.

L'Iscrizione italiana riproduce un pensiero del Tasso: « *Seggendo in piume, in fama non si viene, nè sotto coltre* ».

L'Iscrizione latina dice: « *Virtus in astra — et ipsos fecit ad superos iter* ».

L'Iscrizione greca dice: « *Meléte tò pán* », che pare voglia significare: « *Lo studio è tutto* ».

L'Iscrizione ebraica è un versetto del c. VIII del Libro dei Proverbii: « *Scimngù mùsàr vaccàmu veàl tifràngu* », che vuol dire: « *Audite disciplinam et estote sapientes, et nolite abiicere eam* ».

Nello scompartimento a settentrione, sono quattro Angeli, seduti, dalle ali aperte, figuranti i quattro Evangelisti, come si deduce da una tavoletta

orizzontale, che ognuno porta nelle mani, e dove sono le prime parole, con cui incomincia ciascuno Evangelo. Per es. *Liber Generationis Iesu Christi* — *In principio erat Verbum* ecc.

Nello scompartimento di mezzogiorno, si ammirano altri quattro begli Angeli, rappresentanti i quattro grandi Profeti, come si apprende dalla Iscrizione, che è sulla tavoletta, che ognuno porta nelle mani. — Iscrizione, che contiene un detto tolto dalle Profezie di ognuno di quei Veggenti.

Un'Iscrizione dice: « *Vidi Dominum sedentem super solium* ». È il profeta Isaia.

Un'altra Iscrizione dice: « *Priusquam te formarem in utero, novi te* ». È Geremia.

La terza Iscrizione dice: « *Et in dimidio hebdomadis deficiet hostia* ». È il profeta Daniele.

La quarta: « *Vidi visionem Dei* ». È il profeta Ezechiele.

Nella stessa Aula della Biblioteca fece porre anche il Gabinetto di Fisica, di cui parecchie Macchine furono acquistate sotto il suo governo (1).

(1) Eccone lo elenco:

1. Scambio elettrico. 2. Batteria elettrostatica di nove bocce. 3. Scaricatoio. 4. Globo forato per la teoria delle pressioni, che i liquidi trasmettono per ogni verso. 5. Acciarino Pneumatico. 6. Apparecchio di due trombe per la sollevazione dei liquidi. 7. Termometro a mercurio. 8. Fontana di compressione e Pompa corrispondente. 9. Apparecchio per la pioggia di mercurio. 10. Pistola di Volta. 11. Apparecchio di Clarek. 12. Elettroscopio di foglie d'oro, munito di compensatore. 13. Conduttore metallico con manico esibente. 14. Pozzo di Beccaria. 15. Due bottiglie di Leiden. 16. Baroscopio. 17. Apparecchio del telegrafo ad ago. 18. Calamita in 5 verghe con sostegno ed armatura. 19. Eccitatore universale. 20. Elettrometro a quadrante. 21. Lente convergente montata in ottone. 22.

Di più, fece costruire, in ferro, tutti i grandi finestroni dei Corridoi, in cui si aprono le Camerate, e che si affacciano nel sottostante grande Atrio.

Inoltre, nell'Atrio, tra un finestrone e l'altro, fece affrescare gli Apostoli S. Pietro e S. Paolo; i quattro Evangelisti; ed i Dottori della Chiesa, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino, e S. Bonaventura.

E, finalmente, nella fascia, che corre sopra tutti i finestroni, in tanti ovali, fece dipingere i busti di

Pila termoelettrica montata in ottone. 23. Lente divergente montata in ottone. 24. Apparecchio per la riflessione della luce. 25. Organello elettrico. 26 Piccolo pendolo elettrico. 27. Due dischi in rame sopra piede di legno. 28. Apparecchio per lo scampanio nel vuoto con corrispondente campana. 29. Piccolo globo metallico con manico metallico. 30. Pirometro a quadrante. 31. Livella a bolla d'aria. 32. Prisma montato in ottone a doppio movimento. 33. Voltmetro. 34. Emisfero di Magdemburgo. 35. Cilindro di ottone per l'esperienza del crepavetro. 36. Calamita temporanea. 37 Apparecchio a scampanio per lo scaricarsi lento della boccia. 38. Globo scintillante. 39. Apparecchio di 7 tubi scintillanti con verghetta rotante per l'effetto delle attrazioni elettriche. 40. Apparecchio per l'analisi della boccia. 41. Quadro fulminante. 42 Diapason. 43. Apparecchio delle 3 palline per gli effetti della forza centrifuga. 44. Cassetto contenente gli accessori tutti degli apparecchi di Chary. 45 Sgabbello isolatore. 46. Apparecchio Mosson modificato da Palmieri. 47. Due Galvanometri. 48. Tre campane per le macchine pneumatiche. 49. Apparecchio del parallelogramma delle forze con palline di avorio. 50 Cassetta contenente un degherrotipo piccolo. 51 Macchina elettrica con conduttore secondario. 52. Barometro 53. Pila di 50 coppie alla Buzzon. 54. Elettroforo di Volta. 55. Tubo per la caduta dei gravi. 56. Macchina pneumatica. 57. Campana con provino per la teoria del barometro. 58 Barometro di Fortino. 59. Apparecchio per la luce elettrica. 60. Due dischi colorati per l'esperienza della ricomposizione della luce. 61. Apparecchio di forza centrifuga con l'accessorio per lo scioglimento del suono (globo). 62. Microscopio solare. 63. Telescopio con piede per sostegno e cassetta contenente accessori. 64 Pigometro di Odugurt.

Cicerone, Omero, Vergilio, Pindaro, Platone, Demostene, Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso.

Nelle quali opere l'Arcivescovo Paglia, dal 1848 al 1850, ebbe, a valido cooperatore, il Rettore del Seminario, Can. D. Giuseppe Centola, succeduto all'altro Rettore, Can. D. Fabio Avossa, il quale, per l'età inoltrata, aveva dato le dimissioni (1).

Chi fosse il Centola, si può vedere dal commovente Elogio funebre, che Francesco Linguiti pronunziò in sua memoria, nella Cappella del Seminario, il giorno appresso alla sua morte, avvenuta il 15 agosto 1850, quando contava appena 50 anni di vita.

L'oratore, dopo aver parlato della vasta dottrina del Centola, della sua profonda pietà, della sua non comune umiltà, per cui rinunziò all'Arcivescovado di Caltanissetta, e del suo ammirevole spirito di mortificazione, disse:

« Ma ciò che è al di sopra di ogni idea e di
« ogni espressione, si è l'ardente pietà verso la Re-
« gina del cielo, e lo zelo pel suo culto. Quando
« egli discorreva degli innumerevoli pregi, di cui
« l'Eterno fu prodigo a questa Creatura, e sopra
« tutto dell'Immacolato Concepimento, il suo dire
« era più animato ed energico, e la moltitudine,
« pendente dal suo labbro, credeva allora sentire
« un Padre della Chiesa tessere le lodi della Madre
« di Dio ».

(1) Morì da Arcidiacono della Cattedrale, ad 82 anni, nel 1857.

E poi, ricordando il suo vivo interessamento pel Seminario, disse, fra l'altro:

« . . . Parlino per me i molteplici immegliamenti in breve spazio e fra mille ostacoli recati, « e nella istituzione letteraria, e nella disciplina, « e negli edifici, che facevano presentire assai splendido l'avvenire per la Chiesa Salernitana » (1).

A testimonianza di sua gratitudine verso l'Arcivescovo Paglia — il quale, nelle disposizioni di sua ultima volontà, col pubblico Testamento per mano del Notar Giuseppe Forte da Baronissi, del 27 ottobre 1856, al Seminario ancora una volta pensava, lasciandogli in legato tutti i suoi libri — il Seminario, nel Salone di ricevimento, ne fece collocare la venerata Immagine, in un Ritratto ad olio, la quale a tutti dicesse il grande bene, che Egli aveva fatto all'Istituto.

Del quale Ritratto — che disgraziatamente oggi non più vi esiste (2) — è parola nel citato Inventario del 1866, dove il Subeconomo Diocesano, Francesco Siniscalchi, numerando i Quadri, che adornavano le pareti di quel Salone, scrisse: « ed il terzo (quadro) ad olio, rappresentante il defunto Arcivescovo Paglia, di felice memoria ».

« Felice memoria »! parole queste, che in bocca di un secolare, e nell'ora, in cui compiva quell'odioso

(1) Vedi questo Elogio, nell'Archiv. Capit., tra i Documenti del Seminario.

(2) Per fortuna, nell'Aula Capitolare vi sono due Ritratti ad olio dell'incomparabile Arcivescovo, dei quali, il più piccolo è stato donato da me.

incarico, ben rivelavano, quale eredità di affetti avesse lasciato nei cuori di tutti quello insuperabile Arcivescovo!

In un giorno del 1836, Giacomo Leopardi, che in quel tempo stava in Napoli presso l'amico Rannieri, venuto a Salerno, volle visitare il nostro Istituto, come raccontava nella scuola il sac. prof. Angelo Napoletani, il quale l'aveva appreso da altri (1). I maestri e gli alunni improvvisarono una festa al grande grecista e scrittore, il quale ne rimase assai compiaciuto, e portò seco le più belle impressioni degli studii, che fra noi si facevano.

Ma l'onore sommo l'ebbe il Seminario nel 1849, quando fu visitato dall' Angelico Papa Pio IX e da Sua Maestà Ferdinando II di Napoli.

Una lapida marmorea, posta sulla porta dell'Aula del Seminario, in cui si apre il balcone, che si affaccia sulla sottostante piazza, ricorda il faustissimo avvenimento.

Essa dice:

Pius IX P. M.

Basilica in sacrum Ephebum divertens

Postridie Non. Oct. MDCCCXXXIX

Ephebos ad Sanctitud. normam

Solidaeque doctrinae emolumentum

Hortatus

Populum cum Rege Ferdinando

Benedictione Apostolica locupletavit

(1) Il prof. Angelo Napoletani nacque in Acerno il 21 marzo 1833. Insegnò, per molti anni, lettere nel R. Liceo di Salerno, e in Salerno morì il 28 febbraio 1916. Fu Canonico della Cattedrale di Acerno.

E pure, nonostante sì gloriosa vita del nostro Istituto, Monsignore Paglia, il quale non si rifiutava mai d'incoraggiare ogni opera, che tornasse di vantaggio alla Chiesa, accogliendo le istanze del parroco D. Raffaele Sparano, permise l'apertura di un Seminario Minore nella nostra Città — il quale si appellò Diocesano, per differirlo dal Maggiore, che si chiamò Urbano — per ricevervi quei giovani, che, aspiranti al Sacerdozio, non potevano sostenere le spese pel loro mantenimento nel Seminario Urbano. Il nuovo Istituto s'inaugurò in quei locali a Via S. Benedetto — tenuti, oggi, a pigione dai RR. Carabinieri — che il Re Ferdinando II aveva donati allo Sparano per fondarvi un Ricovero per Orfane; e che oggi si appartengono appunto al Conservatorio di Gesù Sacramentato e Maria Immacolata, dallo Sparano fondato. Sul portone vi è, in marmo, lo Stemma Arcivescovile.

Di questo Seminario così scrisse l'Autore della Vita del parroco Sparano: (1)

« Il numero dei Chierici cresceva dì, per dì; ed a quelli della città si unirono parecchi dell'Archidiocesi. Questi, o per deficienza di mezzi, o per non esservi più posto nel Seminario Arcivescovile, che contava già 200 alunni, si determinavano a studiare da chierici esterni. . . .

« Il parroco Sparano capì, che quella condizione non faceva troppo bene ai chierici... e s'impegnò

(1) Sac. Paolo Napoli. — Vita del Servo di Dio D. Raffaele Sparano — Saleruo - Tipografia Iovane — 1895 - c. XIV.

presso Mons. Paglia, perchè quei chierici si fossero potuti riunire in un Convitto Olericale. Tutto fatto. Il parroco compose un Regolamento. Furono chiamati professori appositi, Superiori intelligenti e pii, e lui ne fu eletto Rettore Da quel Seminario si videro uscire valorosi Curati di villaggi, che portarono in tutta l'Archidiocesi una nuova vita. Il parroco Grimaldi, con una sola frase, volle compendiare tutto il bene, che lo Sparano operò col suo Seminario, dicendo: « *Erano giorni di oro quelli pel nostro Clero!* ».

VII

Dal 1858 al 1877.

L'Arcivescovo Paglia, compianto da tutti, moriva in Lanzara — paese dell'Archidiocesi di Salerno — il 5 settembre 1857.

A lui successe **Mons. D. Antonio Salomone** (1858 — 1877).

Questi, che era anche dottissimo, avrebbe continuato a mantenere lo splendore, in cui aveva trovato il Seminario; e ne aveva già dato prove indubbe appena arrivato in mezzo a noi, se i moti politici del 1860 non avessero mandato ogni cosa in rovina!

L'odio anticlericale, che, ministro di satana, sempre si accompagna con questi popolari rivolgi-menti, dopo di aver cacciato in esilio il Vescovo preclarissimo, chiuse sacrilegamente il nostro Ateneo!

Il Linguiti scrisse:

... « Il 1861 si chiuse il nostro Seminario, e so
« io con che animo abbandonò (Alfonso) l'umile
« Cameretta, che era stata, lunghissimo tempo, testi-
« mone dei suoi studii e delle sue aspirazioni. Nel-
« l'uscire da quel luogo, la mente era serena, ma
« il cuore era commosso » (p. XXXII).

E questo, che il Linguiti disse del suo Alfonso, fu di tutti, professori ed alunni, nel lasciare quelle sacre mura, e nel vedere annientata l'opera spesa da tanti venerandi Arcivescovi per l'onore delle Lettere e delle Scienze, per il bene della Chiesa Salernitana, e per il vantaggio della studiosa gioventù, che, fra quelle mura, veniva educata alla virtù ed al santo timore di Dio!

In mezzo a quella infernale bufera, che faceva perseguitare e mettere in carcere innocenti preti (1), Monsignore Salomone, anche in esilio, non abbandonò i giovani, che erano la speranza del Santuario. E li affidò alle cure amorose di venerandi Ecclesiastici, che allora erano in Salerno, fra cui il dotto Canonico D. Federico Galdi, fidando, che il furore anticlericale si mitigasse, e si potesse novellamente provvedere all'avvenire dei Chierici!

Intanto nel febbraio del 1866, il Subeconomo della Diocesi di Salerno, a nome Francesco Siniscalchi,

(1) Mio zio - che poi fu Vescovo di Muro - un giorno fu preso a pietre dalla ragazzaglia aizzata, a Via Portarotese, sol perchè non aveva voluto smettere l'abito della Congregazione del Redentore, a cui apparteneva! Il parroco di S. Lucia "Pascalone", fu tradotto nelle carceri insieme con altri venerandi Sacerdoti!

prese possesso del Seminario, e ne fece consegna all'Ispettore Provinciale Scolastico Marco Cuturi, con l'incarico a costui di assegnare la terza parte del Fabbricato e del Mobilio, al Canonico D. Michele Alemagna, nella qualità di Amministratore del Seminario; e di ritenere le altre due parti per conto del Governo!

Ecco come si legge al principio del Processo Verbale, che allora si fece:

L'anno mille ottocento sessantasei il giorno... gennaio in Salerno.

Noi Francesco Siniscalchi, Regio subeconomo della Diocesi di Salerno, dietro ufficio dell'Economo Generale, in data 24° gennaio corrente anno. (Segret. Gen. N. 1692), di unita all'Ispettore delle Scuole signor Marco Cuturi ci siamo recati nel locale del Seminario Urbano di questa città, abbiamo rinvenuto il Canonico, sig. Michele Alemagna, Amministratore del detto Seminario, e di accordo abbiamo proceduto alla consegna non solo del locale, ma anche di tutte le suppellettili appartenenti ad esso pio Stabilimento, nelle mani del sopra lodato signor Ispettore come sono in seguito descritti, rimanendo a cura dello stesso, procedere alla divisione del locale e suppellettili, consegnandone un terzo al signor Canonico Amministratore, e ritenendone due terzi per conto del Governo, ecc. (1)

E, così, si procedette a quella sacrilega divisione, per la quale si poteva, piangendo, ripetere col profeta Geremia: « Haereditas nostra versa est ad alienos, domus nostra ad extraneos »!

I portici dell'Atrio, dai lati orientale e meridionale, vennero murati. L'Atrio, la Scalinata mag-

(1) Questo documento, e gli altri, che citerò in seguito per questa malaugurata soppressione del Seminario, si trovavano in mia casa, perchè i due terzi del Seminario furono, dopo, consegnati a mio padre, Avv. Prof. Vincenzo Capone, nella qualità di Direttore della Scuola Magistrale Femminile, la quale, in un primo momento, fu allogata in quei locali.

Adesso si trovano nell'Archivio del Capitolo, a cui ho voluto farne dono.

giore, le Scuole, il Salone di ricevimento, la sovrastante Camerata, l'Aula della Biblioteca, e tutti i locali prospicienti a mezzogiorno e ad occidente, passarono nelle mani del Demanio, compreso il Gabinetto di Fisica, e buona parte del mobilio.

Al Seminario fu assegnata una Camerata all'ultimo piano, prospiciente a settentrione; e tutto il lato orientale, col Refettorio, la Cucina e la Cappella.

L'accesso era per la porta, che sta a sinistra, appena che si entra nel portone.

Al Seminario furono lasciati i libri della Biblioteca, i quali vennero trasportati nella Camerata, che sta sopra la Cucina.

I locali incamerati, dal signor Marco Cuturi furono consegnati il 22 settembre 1867 al prof. avvocato Vincenzo Capone — mio dilettezzissimo padre — in qualità di Direttore delle Scuole Magistrali (1).

Però quelle Scuole non li tennero che fino al 20 novembre dello stesso anno, quando furono ceduti alle Scuole Tecniche, che li occuparono fino al 1894.

(1) Vedi nell'Archivio Capitolare, tra i Documenti del Seminario, il Processo Verbale, che allora si fece.

L'avv. Vincenzo Capone nacque in Salerno il 31 dicembre 1824. Fece gli studj nel Seminario di Salerno. Fu poliglotta insigne. Ed ebbe gran parte nella vita civile della sua città natia, chiamato, finchè visse, in tutte la principali Amministrazioni di essa. Morì in Salerno il 1° dicembre 1906. E lasciò tanto desiderio di sè, che la Congregazione di Carità, di cui era stato Presidente, ne chiese alla famiglia il ritratto. E lo stesso fece il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto "Diodata Galdieri", del quale anche era stato benemerito Presidente. (Vedi: A. Capone — Tre insigni Germani cittadini di Salerno, ecc.).

Questo si apprende dalla seguente Lettera, che l'avvocato Capone il 17 febbraio 1868 inviò al Prefetto di Salerno:

“ Con nota del 21 scorso gennaio resi la S. V. I. consapevole d'essersi nel locale del Seminario, commesso furto di alcuni oggetti di rame, appartenenti un tempo al Seminario stesso, ed a me consegnati, cioè, 5 caldaie, una “ sartagine „ tre bacili di rame cedro, ed un barile anche di rame. Le manifestai, inoltre, che il furto si era dovuto commettere col mezzo di chiave falsa dal 20 novembre 1867 in poi, dalla quale epoca, essendosi chiusa la Scuola Magistrale, io non avevo più visitato quel locale. Non mancai pure di farle notare, che nelle ore diurne accadevano nelle sale superiori di quel locale i componenti il corpo di musica della Guardia Nazionale di Salerno; e la notte poi dimoravano abitualmente, nelle stanze inferiori, i tamburini della stessa Guardia, i quali, per quanto mi si assicurava, conservavano pure le chiavi del paravento, che chiude la scalinata, la quale mena alle sale superiori.

La pregavo, infine, di darmi le opportune istruzioni.

A quella mia nota non fu data alcuna risposta, nè finora si è adottato alcun provvedimento, per impedire, che altri furti si commettessero.

La consegna dei locali e dei mobili del Seminario mi fu fatta, perchè io avevo la Direzione della Scuola Magistrale femminile, la quale si teneva allora in quello stabilimento. Questa Scuola al presente non si tiene più in quel luogo, e vi si tengono invece le Scuole Tecniche.

Quindi ma! potrei continuare a tenere la responsabilità di una consegna, per la quale non vi sarebbe ora ragione alcuna. Prego adunque la S. V. a volermi esonerare da tale consegna, la quale potrebbe essere affidata al Direttore delle Scuole Tecniche, tanto più che dei mobili fan parte le macchine fisiche, di cui quelle Scuole potrebbero usare „

Passarono cinque anni, e finalmente, il 7 luglio 1873, il Subeconomo Diocesano di Cava, Giovanni Giannelli, scriveva all'avv. Capone, di indicargli un giorno, in cui era disposto a fare la detta consegna (1).

Intanto, in quei locali così ristretti, che erano stati lasciati al Seminario, e nei quali, alcuni dor-

(1) Questa Lettera si trova insieme con gli altri documenti del Seminario nell'Arch. del Capit.

mitorii dovevano servire anche per scuole, Monsignor Salomone nel 1867 riaprì l'Istituto, e ne affidò la Direzione al Can. D. Federico Galdi, e l'Amministrazione al Can. D. Modestino Carbone, succeduto al defunto Can. D. Michele Alemagna (1).

Furono ripristinati le Scuole Elementari e Ginnasiali, ed i Corsi di Filosofia e di Scienze Sacre.

E bisogna dire, a lode di quei Superiori e Professori, che essi si moltiplicavano a tutta possa, e niente tralasciavano per ottenere di far rivivere quello che più potevano, di quel moltissimo, che la rivoluzione aveva distrutto! Sinanco le Accademie, che, pel passato, avevano levata tanta fama di sè, quei valentuomini cercarono di ristabilire, e dare ad esse un novello impulso!

Nell'Accademia del 22 giugno 1870, il Rettore Galdi pronunziò, sopra la Infallibilità Pontificia, un Discorso così vibrante, che meritò ai professori ed agli alunni il seguente Breve Pontificio, il quale fu di grande onore all'Istituto:

Pius PP. IX

Dilectis Filiis Professoribus et Alumnis Seminarii Salerni. Dilecti Filii, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Libentissime vidimus vos, Dilecti Filii, antequam a Sancta Synodo Magisterium Romani Pontificis in Fidei rebus et morum erroris expers pronunciaretur,

(1) Questo si rileva da una lettera del novembre 1867, che il Can. Galdi inviò all'avv. Capone, la quale è tra gli altri Documenti del Seminario.

*non modo fidem vestram ea de re profiteri voluisse per Litteras ad Nos datas, sed etiam, occasione Conventus Academici nacta, tueri palam et asserere, ac praeterea cumulatis exornare filialis dilectionis officiis. Quod sane studium erga hanc Sanctam Sedem cum nequeat Nobis non esse acceptissimum, praesertim in adolescente Clero, cui serius administratio sacrorum, verbi ministerium, et animarum cura committenda erunt; ultro vobis gratulamur, ac in spem erigimur, fore ut arctius semper et impensius huic unitatis centro devincti atque addicti, nec ullis capi-
amini insidiis, nec ullo perversae doctrinae vento commoveamini, imo semper validiores facti divina virtute, eos salutis fructus edere valeatis, quos a vobis expectat Ecclesia. Id vobis toto corde adprecamur, dum Superni favoris auspiciem et paternae Nostrae benevolentiae pignus Apostolicam Benedictionem vobis et moderatoribus vestris peramanter impertimus.*

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die 4 augusti, anno 1870, Pontificatus Nostri anno Vice-simo quinto.

Pius PP. IX (1)

Il 9 marzo 1872 — ucciso più dai dolori della persecuzione, che da mali fisici — Mons. Salomone, lontano dalla sua amata Diocesi, in Napoli, scendeva lacrimato nella tomba. Gli successe l'Arcivescovo Primate **Monsignor Domenico Guadalupi** (1872 - 1877).

(1) Vedi: "Il Progresso Cattolico", — Vol. I — Salerno — Tip. Nazionale — 1871 — pag. 21 e 22.

Questo insigne Presule — a cui il furore anticlericale negò perfino l'uso del Palazzo Arcivescovile — ebbe pel Seminario quelle sollecitudini, che il suo grande animo gli suggeriva, ed a lui era possibile svolgere ed attuare nei ristretti locali, in cui era circoscritto l'Istituto.

Essendo stato promosso, nel 1872, al Vescovado di Andria il Rettore D. Federico Galdi, Mons. Guadalupi chiamò a Rettore ed Amministratore il Canonico D. Silvestro De Rosa. Nominò poi Vicerettore il sac. D. Vincenzo Conforti, a Prefetto d'ordine il sac. D. Michele Scaramella, ed a Padre Spirituale e Prefetto degli Studii il sac. D. Vincenzo Catalano.

Volle che il Corso Letterario comprendesse la 3^a e 4^a elementare e le 5 classi ginnasiali, affidandone l'insegnamento a bravi Professori, fra cui sono degni di essere menzionati il sac. D. Giacinto Carucci, uomo assai erudito e versato nel latino e nel greco — il sac. D. Clemente Tafuri, di cui restano ancora diversi componimenti poetici in greco — ed il sac. D. Paolo De Crescenzo, anche lui valoroso latinista ed epigrafista emerito (1).

(1) Il Tafuri in occasione delle Feste dell'VIII Centenario dalla morte di S. Gregorio VII, celebratesi nel 1885, scrisse un carme in greco, con la parafrasi in endecasillabi latini, seguito da un carme in endecasillabi italiani, e da due sonetti, che furono pubblicati nella "Relazione delle Feste Centenarie del glorioso Pontefice Gregorio VII, celebrate in Salerno nei giorni 8, 9 e 10 giugno 1885 — Salerno — Tipog. Migliaccio 1888,.". E nel 1887, in occasione delle Nozze d'oro di S. S. Leone XIII, diede alle stampe, pei tipi della Tipografia Nazionale, un magnifico

All'insegnamento della Filosofia e della Matematica prepose come professori, il sac. D. Giuseppe De Caro, ed il sac. D. Matteo Ricciardi.

Ordinò che il Corso delle Scienze Sacre si compisse in quattro anni; e nessuno fosse promosso agli Ordini Maggiori, se non presentasse agli esami tutta la Teologia Dogmatica e la Morale, e buona parte del Diritto Canonico.

Ed al Corso delle Scienze Sacre diede come insegnanti, il Canonico D. Salvatore Cantarelli (Teologia Dogmatica ed Egesi Biblica) — il Canonico D. Gaetano Prudente (Teologia Morale) ed il Canonico D. Camillo Galdi (Diritto Canonico).

Alla fine dell'anno scolastico, oltre gli esami di promozione, Mons. Guadalupi prescrisse anche i saggi pubblici, ai quali intervenivano i Canonici della Cattedrale, professori estranei all'Istituto, ed altri insigni persone del Clero.

Questi saggi si facevano o nel Salone degli Stemmi nel Palazzo Arcivescovile, o nella Nave Maggiore della Cattedrale.

E dall'insegnamento, che ricevevano nel Seminario, i giovani uscivano così ammaestrati nelle divine Lettere, da essere in grado di presentarsi

Tetrasticon in greco, con la corrispondente traduzione in versi italiani. Di questo lavoro una copia è tra i Documenti del Seminario.

Il Prof. Pietro Paolo De Crescenzo nacque in Salerno il 1819, e fece i suoi studii nel Seminario, dove ebbe a maestri uomini valentissimi, fra cui i Canonici Pesce e Rendina. Ancora diacono, insegnò Umanità, e, quando fu invitato ad insegnare latino e greco nel R. Liceo di Salerno, egli si rifiutò, per non lasciare il Seminario. Morì nel 1884.

agli esami, per conseguire la Laurea in S. Teologia o in Diritto Canonico.

Così, in quel tempo, non ancora sacerdoti, si laurearono in Napoli, Graziano Roberto da Serino, Stefano Quaranta da Salerno, Gaetano Galdi da Solofra, Carmine Napoletani da Mercato S. Severino, Giovanni Cerrato da Castel S. Giorgio, Giuseppe Caiazza da Siano, Nobile Transillo da Campomanfoli, Agnello Izzo da Castel S. Giorgio. Ed in quello stesso tempo, già sacerdoti, si laurearono, in Napoli, Alfonso D'Agostino e Vincenzo Conforti da Salerno; ed a Roma, in Teologia e Diritto Canonico e Civile, Matteo Ricciardi da Salerno.

Mons. Guadalupi voleva acquistare, fuori Salerno, un Edificio, per trasformarlo in Seminario estivo, per le vacanze dei Seminaristi; e l'avrebbe sicuramente acquistato, se la morte non ce l'avesse tolto dopo soli cinque anni di luminoso e caritatevolissimo governo! (1).

Del tempo dell'Arcivescovo Guadalupi sembra essere una Minuta di Regolamento pel Seminario,

(1) Queste notizie (poichè nel Seminario non esiste alcuno Archivio) me l'ha favorite il Can. Cantore D. Antonio Portanova, il quale, in quel tempo, cioè dal 1872 al 1881, fu alunno del Seminario. Vi ritornò da Sacerdote per esservi valoroso maestro, carica che degnamente ha tenuta fino a pochi anni or sono.

La mancanza di un Archivio nel Seminario rimonta fino al tempo del suo incameramento. Perchè, nel Processo Verbale, che si fece allora, nella presa di possesso, in una parte si legge: " a sinistra di detto riposo, evvi una bussola con la ditta — Archivio — contenente due tavolini, un piccolo scaffale, due sedie, un comodino, e vecchie carte di contabilità del Seminario „!!..."

con questo titolo « Stabilimenti e Leggi Generali del Seminario » (1).

Da tale Minuta, oltre i doveri da osservarsi dagli Alunni in Camerata, a Studio, a Refettorio, in Cappella, a Passeggio, ecc. si apprende:

1. — L'abito dei Seminaristi era: sottana di scottino violetto, con finimento di seta cremisi — fascia di color rosso — cappottino nero — cappello a due punte — calze rosse — scarpe con fibbie di acciaio — collare di seta cremisi (2) — cotta per la Chiesa, con fiocco verde, e berretta.

2. — Ogni mattina i Seminaristi dovevano andare in Cappella, per sentire la Messa, la quale era preceduta dalla Meditazione, letta da uno di loro.

Ogni giovedì, dopo la Messa, dovevano recitare il Mattutino con le Lodi dell' Ufficio della Madonna. — Ogni otto giorni si dovevano tutti confessare; e la Comunione era lasciata al giudizio del Confessore.

3. — Ogni anno dovevano fare un Corso di

(1) Questa Minuta mi fu data da Mons. D. Ernesto D'Alessio, ed ora trovasi nell'Archivio del Capitolo, tra i Documenti del Seminario.

Ho detto che essa sembra essere del tempo del Guadalupi, perchè i fogli intestati "Seminario Arcivescovile", su cui è scritta, portano, a stampa, la data 187..., e le correzioni che vi sono aggiunte, sono di mano dell'allora Sac. D. Alfonso D'Agostino, il quale, negli ultimi anni del lodato Presule, venne nominato Vicerettore del Seminario, in sostituzione del Sac. D. Vincenzo Conforti, il quale, nel 1874, andò presso Mons. D. Raffaele Capone, Vescovo di Muro Lucano, in qualità di Vicario Generale e Rettore di quel Seminario. (Vedi: A. Capone — In Morte di Mons. Vincenzo Conforti — Salerno - Tipografia Spadafora - 1917).

(2) Quest'abito i Seminaristi indossarono fino a tutto il tempo dell'Arcivescovo Laspro. Quando poi ricevevano gli Ordini Sacri, essi smettevano la sottana violacea, e prendevano la sottana nera.

Esercizii, nel tempo che sarebbe stato stabilito dall'Arcivescovo.

4. — Nelle Vigilie delle 7 Festività della Madonna, dovevano digiunare, secondo la prudenza del Rettore.

5. Nelle Domeniche e in tutte le Feste, dovevano tutti intervenire alle Funzioni della Cattedrale.

6. — Ogni mattina, per mezz'ora, prima del pranzo, i Prefetti dovevano fare, in Camerata, lezione di Dottrina Cristiana.

7. — Nei giorni feriali e festivi, anche in Camerata, si doveva leggere il Galateo.

8. — Ogni mese, in un giorno festivo, o feriale, si doveva leggere, in Cappella, il Regolamento del Seminario.

9. — Incontrandosi i Seminaristi, a passeggio, con l'Arcivescovo, si dovevano schierare in due ale, a destra ed a sinistra, ed inginocchiarsi. Ed incontrandosi col Rettore, con i Maestri, con i Canonici, con i Parroci, o con Magistrati distinti, dovevano essere i primi a levarsi il Cappello.

10. — I Prefetti potevano essere o Sacerdoti, o Alunni del Seminario.

Dal 1877 al 1907.

VIII.

A Monsignor Guadalupi, successe l'Arcivescovo Primate **Mons. D. Valerio Laspro** (1877-1914).

Questi mantenne l'ordinamento del Seminario, come l'aveva lasciato il suo Predecessore; ma

non sapeva starsi pago di vedere il sacro Edificio, nella sua maggior parte, in mani estranee; ed i Seminaristi, ristretti in poche Camerate, e quasi tenutivi come tollerati. Ed aspettava il momento, per incominciare le pratiche per averne la restituzione.

Nel 1879 riuscì ad ottenere la restituzione delle Macchine Fische, come si rileva dal seguente Processo verbale, che allora si fece:

“ L'anno 1879 il dì 22 novembre, per disposizione data dall'On. Deputazione Provinciale, comunicata al Direttore della Scuola Tecnica di questa Città con Nota del 6 Nov. corrente anno, sez. 1^a N. 5055, e confermata con altra Nota del 17 dello stesso mese sez. 1^a n. 5209, con cui la stessa disposizione veniva comunicata al Prof. Sig. Vincenzo Capone, consegnatario delle Macchine Fische del Seminario Diocesano di Salerno, tanto il Sig. Direttore della Scuola, che il lodato Professore Capone hanno consegnato al Rettore del Seminario le Macchine Fische, con tre scaffali corrispondenti, dei quali, uno di noce e due di pioppo dipinti ad acero, in corrispondenza del Verbale di consegna fatta dal Subeconomo Sig. Francesco Siniscalchi al Prof. Sig. Vincenzo Capone ..

Segue l'elenco, che è quello stesso che si è riportato sopra.

Indi si conchiude:

Della quale consegna si è redatto il presente Verbale sottoscritto dal lodato sig. Rettore Can. De Rosa.

Salerno, 22 nov. 1879.

Silvestro Can. De Rosa
Rettore del Sem. (1)

E quando vide, che i bollori anticlericali, se non cessati del tutto, almeno si erano alquanto affievoliti, incominciò, presso il Governo, le pratiche per il dissequestro delle rendite e la restituzione in *integrum* del Fabbricato e del Mobilio del Seminario; e ne incaricò in Roma l'avvocato Giovanni Berthelet. Questo avvenne nel giugno 1889, come

(1) Archivio del Cap. Docum. del Sem.

si rileva da una lettera scritta dal Berthelet al Can. D. Alfonso D'Agostino, allora Rettore del Seminario, succeduto al Can. De Rosa (1).

La pratiche ebbero un felice risultato.

Il 24 aprile 1890, il Prefetto di Salerno inviava all'Avv. Prof. Vincenzo Capone — che era allora Regio Delegato Scolastico della Provincia — una lettera, con la quale lo incaricava di « far conoscere, se nel Seminario di Salerno funzionassero « regolarmente le Scuole Ginnasiali, a norma dei « Regolamenti Governativi sulla Pubblica Istruzione: e se le stesse fossero a spese del Governo, « ovvero del Municipio, tanto da aver diritto ai due « terzi delle rendite netti di detto Seminario Diocesano, le cui rendite si amministravano dal R. « Economato Generale dei Beneficii Vacanti per le « provincie napoletane » (2).

Il Professore Capone, con lettera del 16 giugno dello stesso anno, rispondeva al Prefetto, che « nel Seminario Diocesano di Salerno si trovano in pieno esercizio le Scuole Ginnasiali, divise « in 5 classi.

« che in dette Scuole l'insegnamento veniva « impartito in conformità dei Regolamenti in vigore « sulla pubblica Istruzione, come aveva potuto egli « stesso assicurarsene con una visita, che vi aveva « fatta, mercè la quale aveva potuto rilevare anche,

(1) Vedi questa lettera tra i documenti del Seminario, che sono nell'Archivio Capitolare.

(2) Arch. Cap. — Docum. del Sem.

« che l'insegnamento di matematica e di storia naturale veniva dato da un professore speciale.

« che al mantenimento di quelle Scuole non concorreva per nulla, nè il Governo, nè il Municipio, ma pareva che fossero mantenute colle economie, che si ottenevano sulle rette pagate dagli alunni, e forse con qualche altra risorsa » (1).

Il 22 maggio l'avv. Berthelet scriveva al Can. D'Agostino:

« Il Ministro della Pubblica Istruzione, in seguito alle mie pratiche e alla domanda nell'interesse di cotesto Mons. Arcivescovo per la restituzione dei locali del Seminario e delle rendite, ha scritto al Prefetto di Salerno per avere nuove informazioni e schiarimenti, ecc. ».

L'11 giugno, con altra lettera, il Berthelet scriveva allo stesso Can. D'Agostino:

« Posso con fondata ragione assicurarla, che la domanda da me fatta per la restituzione delle rendite e del locale del Seminario è stata trasmessa fin dal 29 maggio u.s. a cotesta Prefettura.

« Del resto non si dia pensiero, che la causa è vinta... Voglia compiacersi comunicare la notizia a S. E. Mons. Arcivescovo ecc. ecc. » (2).

E veramente, con Dispaccio del 26 luglio 1890, il Ministro Guardasigilli, d'accordo col Ministro

(1) Casa Capone — Arch. di Famiglia — V. Capone.

(2) Vedi queste lettere tra i documenti del Semin. che sono nell'Archivio del Capitolo,

della Pubblica Istruzione, ordinò il dissequestro del Fabbricato e delle Rendite del Seminario.

Il 7 del successivo ottobre se ne fece anologamente consegna all'Arcivescovo col seguente Processo Verbale:

« L'anno 1890 ed alli 7 del mese di ottobre in Salerno.

« Nell' Ufficio Subeconomale dei Beneficii Vacanti si sono riuniti i signori Rocco Sellitti, qual R. Subeconomo dell'Arch. di Salerno, ed il Canonico D. Matteo Ricciardi (1), qual Delegato dell'Arcivescovo di Salerno per questo Atto, assistito dall'avv. Domenico Fiore.

« Ed hanno dichiarato, che, essendosi dal Ministro Guardasigilli con Dispaccio del 26 luglio p. p. d'accordo col Ministro della Pubblica Istruzione, disposto il dissequestro del Fabbricato e delle Rendite del Seminario Urbano di Salerno, devengono alla consegna della proprietà stabile e delle rendite, ecc. ecc. ».

Fu dichiarato però, che la porzione del Fabbricato, occupata dalle Scuole Tecniche di Salerno, per disposizione del Ministro Guardasigilli, dovevasi lasciare ancora ad uso di dette Scuole, fino a che queste non si fossero provvedute di altro locale (2).

Così ne passarono altri 4 anni; e finalmente nel 1894 l'Arcivescovo potè riavere effettivamente tutti i locali del Seminario.

(2) Il Can. Ricciardi era allora Amministratore del Seminario.

(2) Archiv. del Cap. Docum. del Sem.

Non poche furono le spese, che si dovettero sostenere, e per abbattere i muri divisionali, che si erano fatti al tempo dell'incameramento, e per rimettere di bel nuovo la Biblioteca nell'antica Aula, e per fare tutte quelle riparazioni, che richiedevano i locali medesimi.

A memoria di tutto questo, fu collocato nell'Aula della Biblioteca un grande quadro ad olio, rappresentante il venerato Pastore, che era riuscito a ridonare alla Chiesa di Salerno, quell'Edificio, di cui ogni pietra parla delle cure dei Presuli Salernitani per il luogo santo, ove si allevano coloro, che un giorno debbono essere i Ministri del Santuario.

Nell'ottobre di quell'anno 1894 Mons. Laspro pubblicò il programma degli Studii pel novello anno scolastico.

Gli Studj comprendevano: la Scuola preparatoria al Ginnasio, le cinque Classi Ginnasiali, con insegnamento di Calligrafia, Disegno e Musica; e le Scuole Sacre, con l'insegnamento della Teologia Dogmatica, Teologia Morale, Diritto Canonico, Storia Ecclesiastica, Sinopsi Biblica, Eloquenza Sacra, e Liturgia (1).

Rettore del Semin. era il Can. D. Alfonso D'Agostino, e Vicerettore il Sac. D. Graziano Roberto.

I Maestri del Ginnasio furono gli stessi, che avevano insegnato fin dal tempo dell'Arcivescovo Guadalupi, tranne che quelli, i quali, per promozione, avevano dovuto lasciare l'insegnamento, furono so-

(1) Vedi questo Progr. nell'Arch. del Cap. tra i Documenti del Semin.

stituiti man mano con altri, come il Sac. D. Paolo Napoli, il Sac. D. Nobile Transillo, il Sac. D. Matteo Quagliariello, il Sac. D. Salvatore Cantarelli ecc.

Era allora consuetudine di far predicare un Seminarista, nella Cattedrale, la notte del S. Natale. Ed anche un Seminarista predicava, nella Cattedrale, nella Esposizione del Santissimo nelle ore pomeridiane del giorno del « Corpus Domini », nella domenica infra l'ottava, e nell'ottava della stessa solennità.

Nel 1895 erano duecento i Seminaristi (1).

Intanto, ad incoraggiare sempre più le vocazioni al Sacerdozio, l'Arcivescovo Laspro attese pure a far rivivere quel Seminario Diocesano, che era stato istituito al tempo di Mons. Paglia, e che ugualmente aveva sofferto, con la chiusura, i danni dei moti politici del 1860.

In alcuni locali del Palazzo Arcivescovile egli aprì un Convitto Ecclesiastico, dove, mediante il pagamento di una tenuissima retta mensile, si accoglievano i giovani aspiranti al Sacerdozio, i quali non potevano sostenere le spese del Seminario. Essi dal Convitto ricevevano il mantenimento, e per l'istruzione usufruivano delle stesse Scuole del Seminario.

Quel Convitto si chiamò «Convitto Leone XIII»

Rettore ne fu prima il Canonico Mons. Francescantonio Leone, e poi, alla morte di costui, avvenuta il 14 marzo 1892, il Sacerd. D. Giuseppe Ferrara, oggi Canonico della Primaziale.

(1) Paolo Napoli - Vita del Parroco Sparano - pag. 42.

Quel Convitto divenne ben tosto popolatissimo; e da esso uscirono, si può dire, i due terzi dei Sacerdoti, che, al presente, sono a capo delle Parrocchie della nostra Archidiocesi.

Inoltre, l'Arcivescovo Laspro permise, che in Salerno vi fosse, per quelli della città, un Obiericato esterno, sotto la direzione di un Prefetto, che fu il parroco di S. Domenico D. Francesco Salerno, il quale poi divenne Canonico Diacono della Cattedrale. Questi Chierici erano addetti al servizio delle proprie Parrocchie, frequentavano le Scuole del Seminario, ed ogni giovedì si dovevano riunire nella Basilica Inferiore del Duomo, per ascoltare un'istruzione morale, che loro impartiva il Canonico Salerno.

Da questi Chierici sono usciti non pochi Parroci e Canonici, che onorano il nostro Clero.

In fine, il lodato Presule mantenne l'antica Istituzione dei Chierici addetti al servizio della Cattedrale, cioè 3 per la Basilica Superiore, e 2 per l'Inferiore. Questi Chierici si chiamavano anticamente *Jaconi*, ed il loro Capo si appellava *Capojacono*. Essi avevano l'abitazione nelle stanzette, che sono nell'Atrio della Cattedrale, ricevevano l'insegnamento ed il vitto dal Seminario, ed anche una retribuzione mensile, quelli della Basilica Superiore dall'Amministrazione della Chiesa, e quelli della Inferiore, dal Rev.mo Capitolo (1).

(1) Di questi Chierici si parla nel capo XXXIV dello Statuto del Capitolo, il quale fu compilato nel 1803; e si parla pure negli anni 1677, 1681 e 1683, dove si trovano varii "Inventarii delle suppellettili ed arredi sacri della Frateria, consegnati al Capojacono della Cattedrale „

I detti Chierici divenivano Sacerdoti, ed anche da loro uscirono buoni Ministri del Santuario, dei quali alcuni sono ancora viventi.

IX

Dal 1907 al 1915.

In tal modo procedevano le cose, quando, nel 1907, avvenne la Riforma dei Seminarii d'Italia per volontà del Santo Padre Pio X.

In forza di quella Riforma, ed in seguito alla

come si rileva da un Elenco riassuntivo delle Pergamene ed altri titoli, che si conservano nell'Archivio Capitolare.

Essi traevano origine dalla Istituzione dell'Arcivescovo Cervantes, il quale elesse, pel servizio della Cattedrale, 8 Chierici, al cui mantenimento quel Presule — come si è detto — con Bolla del 30 dicembre 1567, assegnò al Capitolo la rendita del capitale di ducati mille. La quale rendita doveva essere pagata al Capitolo dalla Città di Salerno, perchè ad essa l'Arcivescovo Cervantes aveva prestato, con l'interesse dell'8 ^o/₁₀, mille ducati, mediante istrumento del 4 maggio dello stesso anno.

I detti Chierici — poichè fra loro eran di quelli insigniti degli Ordini Sacri — avevano l'obbligo di cantare, ogni giorno, l'Epistola ed il Vangelo nella Messa Conventuale.

Quando, nel 1609, furono istituiti i Mansionarii, gli 8 Chierici furono conservati; però la rendita lasciata dal Cervantes, insieme con altre rendite, l'Arcivescovo del tempo, ed il Capitolo, d'accordo, l'assegnarono al Mantenimento dei Mansionarii. E questa forse è la ragione, perchè, in seguito, fino all'Arcivescovo Laspro, i Chierici addetti al servizio della Cattedrale, furono mantenuti a spese dell'Arcivescovo e del Capitolo.

Il Capitolo, intanto, continuò a pagare al Seminario la rendita lasciata dal Cervantes. E questa è forse anche la ragione, perchè il vitto e l'istruzione i summenzionati Chierici li ricevevano dal pio Istituto.

Per la storia poi si aggiunge che nel 1650, per disposizione Sovrana, gli interessi dovuti dalla città di Salerno, furono ridotti dall'8 al 5 ^o/₁₀. (Vedi nell'Arch. del Cap. il Manoscritto "Storia dei Mansionarii della Cattedrale").

Visita Apostolica, fatta dal Vicario Generale della Diocesi di Albano, Mons. Pietro Paolo Cisterna, fu chiuso il Convitto Leone XIII, e sciolto il Chiericato esterno, comprendendosi, in questo, anche i Chierici, che prestavano servizio alla Cattedrale.

Il 1° maggio 1907, la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari inviò a tutti i Vescovi d'Italia una Lettera, in cui si conteneva il Programma generale degli Studii da farsi nei Seminarii. Essa incominciava così:

« La Sagra Congregazione dei Vescovi e Regolari, avendo avuto dal S. Padre l'incarico di riordinare i Seminarii d'Italia, oltre ad aver preso, a tal fine, speciali provvedimenti, ha creduto opportuno di proporre un Programma Generale di studii, per uniformare e migliorare l'insegnamento dei Seminarii medesimi » (1).

Il giorno 2 dello stesso mese, gli Arcivescovi e Vescovi della Regione Salernitano—Lucana si riunirono nel Collegio dei PP. Liguorini, in Pagani, sotto la presidenza dell'Arcivescovo Laspro e del Visitatore Apostolico Mons. Cisterna, per discutere e deliberare intorno al Riordinamento e Concentramento dei Seminarii della Regione (2).

Ed in quella Adunanza fu stabilito che in Salerno si istituisse il Seminario Teologico Interdiocesano.

(1) Vedi, nell'Archivio del Capitolo, la Collezione del Giornale "Il Buon Senso", — Anno X — n. 12 — 15 giugno 1907.

(2) "Il Buon Senso", — Anno X — n. 9 — 1° maggio 1907.

In fatti, il 29 settembre 1907, l'Arcivescovo Laspro pubblicò il seguente Editto:

« Siamo lieti di poter annunziare, che il Seminario Teologico Interdiocesano, voluto dal S. Padre e dall'Episcopato Regionale, fissato in questa città, è un fatto compiuto, e il giorno 4 del prossimo novembre ne segnerà l'apertura » ecc. (1).

Il Corpo Accademico fu così composto:

Prefetto degli Studii, Mons. Antonio Bonito, Arcivescovo Coadiutore di Amalfi—Rettore, Can. D. Graziano Roberto (2)—Aministratore, Mons. Can. D. Ernesto D'Alessio.— Professore di Dommatica, Can. D. Alfonso D'Agostino, di Diritto Canonico, Arcidiacono D. Camillo Galdi (3), di Eloquenza Sacra e Patristica, Can. D. Giuseppe De Caro, di Storia Ecclesiastica, Arte Sacra ed Archeologia, Can. Mons. D. Arturo Capone, di Sacra Scrittura, Esegese e Liturgia, Parroco D. Pasquale Naddeo, di Teologia Morale, D. Antonio Cestone, Canonico Penitenziere di Conza, di Greco Biblico ed Ebraico, Can. D. Salvatore Cantarelli. (4).

(1) " Il Buon Senso " — Anno X — n. 19 — 3 ottobre 1907.

(2) Il Can. D'Agostino aveva dato le dimissioni da Rettore per le sue malferme condizioni di salute.

(3) L'Arcidiacono D. Camillo Maria Galdi nacque in Ogliara di Salerno il 17 dicembre 1829 e morì in Salerno il 18 aprile 1918. Insegnò nel Seminario, durante il governo di 3 Arcivescovi, Diritto Canonico e Civile. Nel 1899 il Seminario, a proprie spese, curò la stampa dell' sua poderosa opera di Diritto Canonico, in 3 volumi, che porta questo titolo: " Camilli M. ae Galdi Metrop. Eccl. Salern. Can. Cantoris et Archiep. Sem. in utroque jure praecept. Institutiones Canonicae — ad Scolar. Cathol. nsum accomodat ae-Salerni. Ex Typis Fratrum Iovane 1899.,

(4) " Il Buon Senso " — Anno X — n. 20 — 16 ottobre 1907.

Ma, o fosse invidia, o malvagio desiderio di fare andare tutto a monte, o mal repressa rabbia di qualcuno, che aspirava ad essere maestro, e non vi era riuscito (1), appena iniziato il funzionamento del Seminario Teologico, con lettere anonime e con articoli sui giornali, s'incominciò una sleale lotta contro di esso. Onde il giornale « Il Buon Senso » — che era Organo Ufficiale delle Diocesi della Regione — nel Numero del 18 marzo 1908, fu autorizzato a scrivere queste dignitose parole:

..... Ma che cosa vogliono costoro, noi stessi non lo sappiamo. Tuttavolta loro diciamo: Cessate dal discreditar Superiori e Maestri, e, se veramente siete animati da retta intenzione, fatevi conoscere, venite ad osservare l'ordine e la disciplina, che regnano nell'Istituto. Venite ad assistere alle lezioni, che vi si impartiscono, e dove troverete a ridire, proponeteci i vostri saggi consigli, e ci troverete disposti ad ascoltarvi, perchè niente altro desideriamo, che il bene e l'istruzione dei nostri giovani..... (2).

Nel settembre del 1908 si adunarono novellamente gli Arcivescovi e Vescovi della Regione Salernitano-Lucana, nel Collegio dei PP. Liguorini, in Pagani, sotto la Presidenza dell'Arcivescovo Laspro, e con l'assistenza, questa volta, del Delegato Pontificio Mons. Volpi, Vescovo di Arezzo; ed, il 29 del detto mese, emanarono una Notifica-

(1) Indubbiamente, questo dovette essere il motivo, perchè un giornale di Sarno « Il Carattere », inveiva proprio contro i professori.

(2) « Il Buon Senso », anno XI — n. 6 — 18 marzo 1908.

zione alle Archidiocesi della Regione, a firma dei rispettivi Arcivescovi.

La Notificazione diceva:

« In conformità del Programma degli Studii e delle Norme Pontificie pel riordinamento dei Seminarii d'Italia, il Congresso Episcopale della Regione Salernitano-Lucana, tenutosi in Pagani, nei giorni 23, 24, 25 e 26 corrente mese, con l'assistenza del Delegato Pontificio Mons. Volpi, Vescovo di Arezzo, ha deliberato il concentramento degli Studii teologici e liceali, in tre Seminarii Interdiocesani, per le rispettive provincie Ecclesiastiche Salernitana, Conzana e Lucana.

Le Sedi, stabilite con la conferma e la Benedizione dell'Augusto Pontefice Pio X, felicemente regnante, sono **Salerno, S. Andrea di Conza, Matera** ».

Firmati — VALERIO, Arciv. di Salerno e Amministratore perpetuo di Acerno
NICOLA, Arciv. di Conza e Campagna
ANSELMO, Arciv. di Acerenza e Matera (1)

In seguito a tale Notificazione, il 2 ottobre 1908, venne all'Arcivescovo Laspro, questa Lettera da parte della S. C. dei VV. e RR.:

« Dietro la Visita dei Seminarii di cotesta Regione, e secondo le deliberazioni prese nella Con-

(1) Vedi questa Notificazione, nel Fascicolo del Seminario, nello Archivio del Capitolo.

ferenza Episcopale dello scorso settembre, questa S. C. ha deciso, ed il S. Padre ha approvato, che tutti i Seminarii della medesima Regione, conservando il proprio Ginnasio, si raggruppino rispettivamente con i proprii Metropolitani, per le Scuole Liceali e Teologiche.

La Diocesi immediatamente soggetta di Cava e Sarno si unirà a Salerno: quella di Melfi accederà a Conza, e la Diocesi di Marsico Nuovo, unitamente a quella di Potenza, manderà i suoi Seminaristi per gli studii ecclesiastici a Matera » (1).

Nel novembre del detto anno, si inaugurarono, quindi, nel Seminario, le Scuole Liceali e Teologiche, in conformità di questo nuovo riordinamento, e con questo personale:

Rettore e Prefetto degli Studii, Can. D. Graziano Roberto; Amministratore, Mons. Can. D. Ernesto D'Alessio.

Per le Scuole Sacre: Teologia Dogmatica e Storia Ecclesiastica, Prof. Mons. Can. D. Arturo Capone — Teologia Morale, Prof. Mons. D. Nicola Buonanno — Sacra Scrittura, Prof. Parroco D. Pasquale Naddeo — Diritto Canonico, Prof. Arcidiacono D. Camillo Galdi — Lingua Ebraica e Greco Biblico, Prof. Can. D. Salvatore Cantarelli — Liturgia, Archeologia ed Arte Sacra, Prof. Sac. D. Antonio Bove.

Per le Scuole Liceali: Italiano, Prof. Can. D.

(1) " Il Buon Senso „ — An. XI — n. 18 — 8 ottobre 1908.

Antonio Portanova — Greco e Latino, Prof. Can.
D. Giacinto Carucci — Filosofia, Prof. Parroco D.
Pasquale Naddeo — Matematica, Prof. Ingegnere
Crescenzo D'Agostino — Storia Naturale, Prof. Dott.
Andrea Sinno (1).

Per brevità, si tralasciano gl'insegnanti del
Ginnasio.

Il 1.º agosto 1910, a chiusura dell'anno scola-
stico, gli Esami delle Scuole Teologiche si fecero
alla presenza di Mons. D. Paolo Jacuzio, Vescovo
di Vallo Lucano, Delegato Interdiocesano, il quale
mostrò tutto il suo compiacimento pel profitto che,
negli studii, avevano fatto gli alunni (2).

E però, l'Arcivescovo Laspro, lieto di tutto
questo, il 21 settembre, annunziando, con una No-
tificazione, la riapertura del Seminario per l'anno
scolastico 1910-1911, potè scrivere:

.
.

« Quando la Santità del Nostro Signore, il
glorioso Pontefice Pio X, imponeva un nuovo im-
pulso vigoroso ai Seminarii, abbiamo, con la costanza
di propositi e di fede, cercato, con rinnovata attività,
di promuovere un più organico rinnovamento degli
studii, moderati da vigile, amorosa disciplina.

« Le Scienze Teologiche, sussidiate dalle ma-
terie affini, hanno ricevuto il completamento neces-

(1) " Il Buon Senso „ — An. XII - n. 21 — 2 dicembre 1909.

(2) " Il Buon Senso „ — An. XIII - n. 13 — 4 agosto 1910.

sario per le nuove esigenze dei tempi, onde al Sacerdozio pervengano i giovani nutriti di larga e profonda cultura.

« E ormai gode l'animo a constatarlo: i risultati sono stati felici a bastanza, perchè già un drappello di giovani leviti son venuti fuori alle conquiste pacifiche della Fede, nutriti la mente e l'anima di dottrina e di virtù adamantine, che sono affidamento sicuro della loro opera futura di bene religioso e morale.

.
« D'altra parte, la varietà delle cognizioni richiesta dalla vita moderna, ha richiamato la Nostra solerte attenzione sugli studii preparatorii alle discipline teologiche. E però, reso il Nostro **Seminario Interdiocesano**, al Ginnasio, ordinato, già da anni parecchi, secondo i programmi delle scuole pubbliche, si sono aggiunti gli Studii Liceali, curati anche essi su programmi moderni

.
Ed anche in questo campo i Nostri sforzi sono stati coronati dal successo, perchè dalle Nostre Scuole, nelle pubbliche prove, i nostri giovani han portata la preparazione conveniente.

Ed ora, mentre non vogliamo defraudare del dovuto elogio, i Superiori e gl' Insegnanti, valorosi tutti, e tutti animati da generosità di zelo attivo e fecondo, col cooperare con Noi, e tradurre in atto i migliori Nostri intendimenti, con lo sguardo fiducioso nell'avvenire, che il passato assicura più promettente, per le sorti del Nostro Ateneo, ordiniamo, che esso

sia, con le norme ed agevolzze fissate l'anno scorso, riaperto il giorno 4 novembre prossimo ecc. ».

Seguivano a questa Notificazione le Norme pel Corredo dei Seminaristi; e queste incominciavano così :

« I giovani studenti di scienze Sacre saranno così vestiti: sottana nera e ferrajolo simile, di panno per l'inverno, di *merinos* per l'estate; fascia di lana di color violaceo, cappello a 3 punte alla romana, scarpe con fibbie, calze e collare nero.

« Quelli del Ginnasio continueranno ad usare la sottana violacea filettata cremisi, con fascia di seta di simile colore, cappello a 2 punte, calze e collare di seta cremisi, ecc. » (1).

Ma, ciò nonostante, alla macchia, continuavano gl'invidiosi a gettare il discredito sul Seminario, come, a traverso le linee, si può rilevare dalla Lettera, che, il 30 settembre 1911, il Cardinale Prefetto della S. C. Concistoriale inviò all'Arcivescovo Laspro.

In essa, fra l'altro, il Cardinale diceva:

a) che il Seminario Regionale sia veramente alla dipendenza comune ed intera degli Ordinarii confederati, e considerato, sebbene posto in Salerno, non proprio esclusivamente dello Arcivescovo, ma proprio di tutti.

b) che, ferma la Direzione dei Missionarii

(1) " Il Buon Senso „ — An. XIII - n. 15 — 28 settembre 1910.

del S. Cuore (1), quanto ai Maestri, si apra un Concorso fra tutti i Sacerdoti della Regione (2).

c) che la Diocesi di Salerno abbia il suo piccolo Seminario, separato e proprio dell'Arcivescovo.

d) potrebbe anche destinarsi, pel Seminario Regionale, l'attuale Seminario di Salerno, salvo qualche piccolo miglioramento: ma allora sarebbe necessario pensare ad un locale proprio per gli alunni di ginnasio di Salerno.

E si facevano, nel citato documento, altre osservazioni, e si davano disposizioni, che qui non è possibile pubblicare (3).

A questa Lettera, l'Arcivescovo Laspro, il 9 ottobre, rispose con una Sua, nella quale, con rispetto sì, ma con fermezza degna proprio di quel venerando Presule, mostrò, che quanto il Cardinale

(1) Con lettere precedenti, il Cardinale aveva scritto, essere suo volere, che la Direzione dell'Istituto si affidasse ai Missionarii del S. Cuore con la loro Casa-Madre in Roma. E due di quei Missionarii erano pure venuti a Salerno per vedere i locali e l'ambiente. Ma, tornati a Roma, rinunziarono all'incarico.

(2) Questa era la vera ragione di tutti gli assalti, che, alla sordina, si facevano al Seminario. Si vedeva di mal'occhio, che gl'Insegnanti fossero tutti del Clero di Salerno. E pure — a parte la dottrina di ciascuno di loro — quegli Insegnanti erano così presi dell'amore per il bene e per il progresso dell'Istituto, ed avevano l'animo tanto pieno di riverenza per l'amato Arcivescovo, che non facevano quistione di compenso. E, non ostante che insegnassero per due o tre ore, per ciascuno, ogni giorno, a classi numerose di alunni, alla fine dell'anno, ognuno si contentava della retribuzione di poche centinaia di lire!...

(3) Questa Lettera si conserva nell'Arch. Cap. nel Fascicolo dei Documenti riguardanti il Seminario.

lamentava, gli riusciva nuovo, perchè i Vescovi, che erano venuti in quel frattempo a visitare il Seminario, mai avevano fatta a lui alcuna osservazione; e poi certi provvedimenti, che si volevano far prendere, non era possibile mettersi in esecuzione.

Così le cose rimasero sospese; e solo, nei primi del mese di febbraio del 1912, una Lettera della S. C. Concistoriale nominava a Rettore Supremo del Seminario, Mons. D. Fabio Berdini, Canonico di Osimo, e Vicario Generale del nostro Arcivescovo, a lui commettendo l'incarico di fare, d'accordo con l'Arcivescovo, quanto meglio credesse espediente pel suo miglioramento (1).

Intanto, in quell'anno 1912 gli « Acta Apostolicae Sedis » (An. IV, vol. IV) pubblicavano una Lettera Circolare della S. C. Concistoriale, diretta a tutti gli Ordinarii d'Italia, a riguardo dei Seminarii.

In essa, fra l'altro, si ordinava:

« Non ammettere, nel Seminario, giovanetti, che chiaramente professassero di non volersi far sacerdoti.... Nel caso che gli Ordinarii credessero di aprire a giovinetti laici, un luogo di educazione, sotto la tutela della Chiesa, formassero un Collegio separato » (2).

L'Arcivescovo Laspro, che non desiderava di meglio per provvedere alla sana educazione ed istru-

(1) « Il Buon Senso », An. XV - n. 5 - 10 febbraio 1912.

(2) « Il Buon Senso », — An. XV - n. 22 - 10 agosto 1912.

zione dei giovani, nella Lettera Pastorale del 28 agosto di detto anno, con la quale annunciò la Riapertura del Seminario per l'anno scolastico 1912-1913, dava all'Archidiocesi il lieto annunzio, che, nel novello anno, sarebbesi aperto, nel Seminario, un Collegio per giovinetti laici. Ecco le sue venerate parole:

« Accogliendo, poi, ben volentieri il voto della
« Rev.ma Deputazione Conciliare, stabilita per la
« retta Direzione ed Amministrazione del pio Istito,
« ammetteremo volentieri quest'anno dei **Gio-**
« **vani Convittori in abito borghese**, appartenenti a
« buone famiglie cristiane e frequentanti le Scuole
« elementari e ginnasiali del nostro Seminario, i
« quali abiteranno in locali totalmente separati dai
« Seminaristi.

« Essi giovani non dovranno essere di età inferiore agli anni 7, nè superiore agli anni 12.

« **Ammetteremo con grande affetto questi giovani, per preparare allo stato ecclesiastico quelli di loro, che dal Signore ne avessero la vocazione.**

« Questi giovanetti indosseranno tutti l'**uniforme**, giusta il modello, che sarà indicato dal Rettore del pio Istituto, ecc. » (1).

Il Collegio, infatti, si aprì, e si ebbero, in quel primo anno, una cinquantina di giovinetti. Essi vivevano interamente separati dai Seminaristi, i quali erano pur numerosi; e non avevano di co-

(1) " Il Buon Senso „ — An. XV — n. 25 — 10 settembre 1912.

mune con loro, se non il Refettorio e le Scuole. E fecero poi tale profitto negli studii, e serbarono così ammirabile condotta, che il giornale « Il Buon Senso », nel Numero del 3 luglio 1913, potè scrivere:

« I giovani del Convitto laicale, unito al Seminario, hanno fatto vedere quanto era necessario, che sorgesse in Salerno questa Istituzione, sia con lo studiare con diligenza e profitto, sia col serbare una educazione così signorile e cristiana, che i genitori avranno a lodarsi dei loro figli, ed a ringraziare Iddio, di aver loro ispirato ad affidarli alle cure dei sacerdoti.

« Inutile dire, che, nel novello anno scolastico, il nostro Seminario avrà pure il Convitto laicale, ed i Corsi Ginnasiali e Liceali, come li ha avuti quest'anno » (1).

Nè a questo si arrestò la provvida mente di Monsignore Laspro.

A supplire alla mancanza, che da tutti si notava, del Convitto Leone XIII, Egli autorizzò, nel novembre del 1913, il giornale « Il Buon Senso » a dare questo annunzio:

« Ad incoraggiare sempre più le vocazioni al « Sacerdozio il nostro Ecc.mo Mons. Arcivescovo « D. Valerio Laspro, fin da questo anno scolastico, « riceve, nel Seminario, giovani, che si vogliono « far preti, e non possono pagare quanto i Sem-
« naristi, mediante la retta mensile di lire venti.

(1) « Il Buon Senso », — An. XVI — n. 27 — 3 luglio 1913.

« I chierici vestiranno l'abito talare nero. A-
« vranno gli stessi trattamenti dei Seminaristi. Ri-
« ceveranno anche la cena la sera » (1).

L'ultimo atto di quello non mai abbastanza
compianto Arcivescovo fu pel Seminario.

Egli, il 12 settembre 1914, emanò una Lettera
Pastorale, diretta ai Parroci dell'Archidiocesi, con
la quale annunziò la Riapertura del Seminario per
l'anno scolastico 1914-1915. Di essa sono meritevoli
di ricordo queste parole, che si possono chiamare
il suo testamento:

« Da parte nostra abbiamo sempre avuta
« particolare cura e per l'educazione cristiana della
« gioventù e per coltivare e mantenere le vocazioni
« allo Stato Sacerdotale, essendo questa una parte
« principalissima del nostro pastorale Ministero; ed
« Iddio ha sempre benedetto i nostri sforzi, giacchè
« in questo Seminario si sono formati dei giovani,
« che si sono distinti in tutte le classi sociali, dando
« così onore al pio Istituto, in cui vennero educati
« nei primi anni di loro vita ».

E continuava:

« I programmi, in cui sono le norme dettagliate
« per tutto quello che bisogna all'ammissione dei
« giovanetti in questo Seminario, tanto in abito ta-
« lare, che in abito borghese, sono stati già spediti
« ai MM. RR. Vicarii Foranei.

« Nella fiducia, che ognuno vorrà da parte sua

(1)² Il Buon Senso „ — An. XVI — n. 41 — 13 novembre 1913.

« mettere tutto l'impegno in affare di tanto interesse
« per la società e la Chiesa, raccomandiamo di in-
« dirizzare, al più tardi, per la fine del corrente
« mese, la domanda di ammissione al Nostro Ill.mo
« e Rev.mo Mons. Vicario Generale ». (1)

Ai quattro di novembre si riaprì il Seminario con l'annesso Convitto laicale. L'Arcivescovo ne gioì nell'intimo del suo gran cuore; ma non ne poté vedere, anche questa volta, quei bei risultati, che, l'anno precedente, tanto avevano allietato il suo animo di Padre e Pastore affezionatissimo. Perchè, il 22 di quel mese stesso, chiuse gli occhi alla luce del giorno per aprirli a quella della Eternità beata.

Quando Monsignore Laspro, nel 1877, venne in Diocesi, trovò il Clero di numero così diminuito per i danni dei moti politici del 1860, che (come egli stesso narrava) « per avere un Parroco, do-
« veva pregare quei pochi Preti, che aveva trovati ». Quando morì, lasciò un Clero così numeroso, che, alla distanza di 19 anni, è ancora il Clero della nostra Diocesi: Clero senza pretensioni, amante di lavorare, obbediente alla Autorità, rispettoso del sacro carattere, del quale è insignito. E' questo uno dei meriti di quel compianto Pastore (2).

(1) "Il Buon Senso,, anno XVII - n. 33 - 24 settembre 1914.

(2) Vedi: A. Capone. Nel Trigesimo dalla morte di S. E. Mons. D. Valerio Laspro. Salerno - Tipografia Salernitana - 1915.

X

Dal 1915 ai nostri giorni.

A Monsignore Laspro successe l'Arcivescovo Primate **Mons. D. Gregorio Grasso** (maggio 1915-Sabato Santo 1929).

Questi, che veniva dall'Ordine di S. Benedetto, del quale son gloria gli studii e la scienza e la dottrina dei Sacerdoti, appena che mise piede in mezzo a noi, rivolse le sue cure al Seminario. Ed il giorno 9 settembre 1915 inviò ai RR. Vicarii Foranei e Parroci della Città ed Archidiocesi una magnifica Lettera Pastorale, riguardante esclusivamente il pio Istituto.

In essa diceva:

...« Da che dalla Divina Provvidenza mi venne
« affidato il governo di questa insigne Archidiocesi,
« il mio primo pensiero venne rivolto al diletto
« Seminario, dove, all'ombra del Santuario, si edu-
« cano, nello spirito di disciplina e di preghiera, le
« elette speranze della Chiesa Salernitana; e mio
« primo desiderio fu quello di avere un Seminario,
« che rispondesse ai bisogni della Chiesa, in con-
« formità delle sapientissime norme della S. Sede...

« Le condizioni anormali che noi attraversia-
« mo, (1) non mi permettono per ora di assicurare

(1) Era scoppiata la grande guerra mondiale.

« l'apertura del Seminario per il prossimo anno scola-
« stico. Tuttavia non lascerò intentato alcun mezzo,
« che sia a mia disposizione, per far sì che l'aper-
« tura del Seminario diventi un fatto compiuto,
« qualora il numero di giovanetti, che mi verranno
« presentati per l'ammissione in Seminario, sia tale
« da giustificare i sacrificii, ai quali, nell'ora che
« volge, dovremo necessariamente sobbarcarci. Mi
« rivolgo pertanto alla S. V. M. R., e la prego di
« significarmi, al più presto possibile, se nella sua
« Parrocchia vi siano giovanetti, che per bontà
« di costumi, assiduità alla Chiesa e frequenza ai
« SS. Sacramenti mostrino un'inclinazione allo Stato
« Ecclesiastico, e desiderino essere ammessi in Se-
« minario ecc. ecc. » (1).

E le previsioni dell'Arcivescovo si avverarono realmente.

Vennero molte dimande di giovanetti, che chiedevano di essere ricevuti in Seminario: ma il Seminario non si potè riaprire. Perchè, a causa della guerra mondiale, che divampava, l'Autorità militare ne requisì i locali, per impiantarvi un Ospedale sussidiario.

Ma quel Presule non si scoraggiò: e, senza badare alle spese, a cui andava incontro, e pensò di trasferire i Seminaristi nel Cenobio dei Benedettini a Loreto, in provincia di Avellino.

(1) " Il Buon Senso „ — An. XVIII — n. 20 — 3 ottobre 1915

Ed il 7 novembre 1915 il giornale « Il Buon Senso » potè scrivere:

« Salutiamo con vivo compiacimento dell'ani-
« mo la bella idea del nostro Arcivescovo Primate
« Monsignore D. Gregorio Grasso, di riaprire que-
« st'anno il nostro Seminario Arcivescovile negli
« splendidi locali del Cenobio benedettino di Loreto
« presso Avellino. Essendo il nostro Seminario occu-
« pato dall'Autorità militare, non poteva il nostro
« Primate fare una scelta migliore di quella che
« ha fatta.

« Nei passati giorni si recò a Loreto una Com-
« missione di Sacerdoti, fra cui un Reverendissimo
« Canonico (1) facente parte della Deputazione
« Tridentina; e questa Commissione rimase altamen-
« te compiaciuta della vastità delle Camerate, della
« spaziosità delle Aule scolastiche, e della non co-
« mune sufficienza di quanto occorre per l'igiene
« e la sana educazione ed istruzione dei giovanetti.

« Ed anche con viva soddisfazione salutiamo
« l'iniziativa del lodato Presule di ridurre assai la
« retta mensile, in guisa che la difficoltà dei mezzi
« non potrà più essere cagione di tenere i giovani
« lontani dal Santuario » ecc. (2).

I Seminaristi, in fatti, andarono nel lodato Cenobio, e vi rimasero fino al termine della guerra,

(1) Questo Canonico era lo Scrittore della presente Storia. Con lui andò pure il Sac. D. Fortunato Farina (oggi degnissimo Vescovo di Troia), il quale, allora, era Amministratore del Seminario.

(2) « Il Buon Senso », An. XVIII - n. 21 - 7 novembre 1915.

con sacrificii pecuniarii da parte dell'Arcivescovo, che Iddio soltanto conosce.

Nel 1919, l'Autorità Militare sgombrò l'Edificio del Seminario, e l'Arcivescovo potè riaprire, in Salerno, il Seminario col solo Ginnasio, nell'anno scolastico 1919-1920, sotto la direzione del Sacerdote D. Vincenzo Alfano, oggi Canonico del nostro Capitolo, il quale aveva tenuta la stessa carica, nel tempo in cui i seminaristi erano stati a Loreto (1).

E furono tali le cure e le sollecitudini che vi spiegò l'Arcivescovo pel suo incremento e la sua prosperità, da richiamare all'Istituto l'attenzione dei Vescovi delle altre Diocesi, i quali non esitarono a mandarvi anche i loro giovani.

Così, in poco tempo, il Seminario divenne numeroso, e lasciava prevedere, che, fra non molto, avrebbe ripreso il suo antico splendore.

Lieto del successo, il 20 agosto 1924, l'Arcivescovo Grasso inviò ai Cleri dell'Archidiocesi di

(1) Il Can. Alfano fu Rettore del Seminario fino al 1930; e in tutto il tempo che esercitò quell'ufficio, diè prove di vero interessamento per l'Istituto. Egli, in fatti, senza aggravare il bilancio del Seminario, fece coprire di mattonelle a cemento il pavimento della Cappella, spendendo la somma di quattromila lire; fornì la stessa Cappella di una ricca pianeta, che gli costò mille lire; e nella Sagrestia della medesima fè costruire un grande armario, che importò lire duemila e duecento. Inoltre acquistò due *armonium* ed un pianoforte per lo studio della musica, erogando cinquemila e cinquecento lire. Dotò la Direzione di una Macchina dattilografica, del valore di lire 3 mila. E finalmente, fondò tra gli alunni una Biblioteca Circolante, acquistando dei libri letterarii per la somma di lire tremila. Quando lasciò la Direzione, consegnò un capitale di lire duemila, affinchè con la rendita si potesse annualmente rifornire la Biblioteca di nuovi libri.

Salerno e della Diocesi di Acerno, una Notificazione, nella quale diceva:

« L'accresciuto concorso della nostra Archidio-
« cesi, e la continua fiducia degli Ecc.mi Vescovi
« ha fatto sì, che fosse aumentato il numero degli
« alunni, nonostante che si avessero le sole Classi
« Ginnasiali.

« Siamo lieti annunziare, che il prossimo anno
« scolastico, che comincerà il 1.^o ottobre, avrà di
« nuovo il Corso di Filosofia, limitato al primo
« anno.

« Facciamo appello allo zelo del nostro Clero,
« e segnatamente ai MM. RR. Parroci, di portarci
« nuove Vocazioni, per colmare i vuoti, che forma,
« purtroppo, ogni anno la morte nel Clero nostro (1).

Ed, in fatti, nel nuovo anno scolastico vi fu il Corso di Filosofia, e l'insegnamento delle Scuole Liceali: insegnamento che venne affidato agli stessi Maestri, che già vi erano pel Ginnasio, come il Prof. Carucci, il Prof. Portanova, il Prof. Paolo Vocca, il Prof. Ernesto Mauro ecc.

Sempre col pensiero rivolto al Seminario, Mons. Grasso il 4 novembre 1926 inviò al Clero ed al Popolo delle sue Diocesi un caloroso appello, affinchè promuovessero le Vocazioni ecclesiastiche e venissero in soccorso del Seminario (2). — Il 12 marzo 1927 dichiarò canonicamente eretta, in Salerno, la pia opera « Pro Seminario », e ne promulgò

(1) « Il Bollettino del Clero », - An. II - 21 agosto 1924.

(2) « Il Bollettino del Clero », - An. IV, n. 7 - ottobre-novembre 1926

lo Statuto (1). — Il 12 ottobre 1928, in una sua Notificazione all'Archidiocesi di Salerno ed alla Diocesi di Acerno, scriveva:

« La S. Sede, a mezzo della S. Congregazione dei Seminarii e delle Università, Ci ha messo in grado di aumentare i Corsi degli studii. In fatti, in quest'anno, oltre alla Filosofia o Liceo, avremo ancora il primo Corso di Teologia.

« Questo primo Corso teologico è aperto a tutte le Diocesi della nostra Regione, che qui inviano i loro alunni per il Corso filosofico; e **si prepara così gradatamente il Seminario Regionale, effettuandosi il costante Voto Nostro e dell'Episcopato della Regione.**

« Voglia il Signore, che quanto prima esso possa sorgere. Rivolgamoci perciò a Lui, alla sua SS. Madre, con preghiera concorde di Clero e di Popolo, perchè gli ostacoli, che si potrebbero frapporre all'opera santa, siano evitati o superati; e presto la nostra Regione abbia il **Seminario di Studii Superiori**, per l'educazione dei Ministri dell'altare, futuri apostoli di queste terre » (2).

Ma il zelante Presule non potè vedere avverato il suo desiderio, perchè, tra lo schianto di tutti, improvvisamente morì nel Sabato Santo del 1929!

Amaramente lo piansero i Seminaristi, e, con a capo il Rettore, aprirono fra loro una sottoscri-

(1) " Il Bollettino dal Clero „ - marzo-aprile 1927 - n. 2.

(2) " Il Bollettino del Clero „ - An. IV - settembre-ottobre 1928 - n. 6.

zione per un Monumento al loro Padre e Benefattore munificentissimo!

Il suo Successore, **Mons. D. Nicola Monterisi**, nel prendere possesso del Governo della Nostra Chiesa il 15 dicembre 1929, appena seppe, che si erano raccolte, per fargli un dono, dalla città e dall'Archidiocesi, lire **diecimila**, volle che, con tale somma si istituisse una borsa di studio pel Seminario, intestandola a S. Matteo.

E del Seminario si occupò subito, nel riprendere la pubblicazione del « Il Bollettino del Clero », la quale era stata sospesa per la morte dell'Arcivescovo Grasso. Dappoichè nel primo Numero, che vide la luce il 21 gennaio 1930, Mons. Monterisi parlò forte al Clero ed al Popolo, sopra la necessità che incombe a tutti, di pensare al Seminario. Ed a proposito di quei fedeli, che profondono danaro per feste ed altre istituzioni di culto, senza preoccuparsi del bisogno urgente di aiutare il Seminario, disse — con parola vibrata e scultoria — che è **inutile pensare a funzioni, quando viene a mancare il prete, che le deve eseguire!**

E si diede anche a tutt'uomo il novello Presule, per vedere finalmente eseguita, nella nostra Salerno, la fondazione del Seminario Pontificio Interdiocesano. Andò, per questo scopo, più volte a Roma; più volte fu visto girare per i dintorni di Salerno, insieme con l'Arcivescovo - Vescovo di Campagna, D. Carmine Cesarano (1), per trovare una lo-

(1) Oggi Arcivescovo-Vescovo di Aversa.

calità adatta a potervi sorgere il grandioso Istituto; più volte convocò a congresso gli Arcivescovi e Vescovi della Regione; ed allora ristette, quando alla fine potè vedere assicurata l'erezione del Seminario nella nostra città. E nel Numero del « Il Bollettino del Clero » del 21 luglio 1930, pieno di gioia, potè annunziare, che il giorno 24 del passato giugno, con Istrumento stipulato a Roma, la S. Sede aveva acquistato, in Salerno, l'area, per costruirvi il Seminario Regionale.

Intanto, all'ora una e minuti, dopo la mezzanotte del 22 luglio 1930, un violento terremoto apportava seriissimi danni al fabbricato del Seminario, a riparare i quali, secondo la perizia che se ne fece, occorreva la somma di duecentomila lire!

Monsignore Monterisi, il quale già si era aggravato di un debito di 300 mila lire per la ristaurazione del Palazzo Arcivescovile, non si sgomentò. Ed aiutato dalla S. Sede, che inviò L. 40000, e dal Governo, che ne mandò 60000, si diede coraggiosamente ai lavori di riparazione; e così potè riaprire il Seminario nell'anno scolastico 1930-1931.

XI

Alcuni degli illustri Canonici usciti dal Seminario.

Da quello, che son venuto esponendo del nostro Seminario, ognuno può di leggieri pensare quanti e quanti sieno stati i secolari ed i sacerdoti, che, educati ed ammaestrati nel nostro Istituto, le-

varono fama di sè vuoi nella società civile, che nella Ecclesiastica, in tutto questo lungo volgere di tempo. Se ne volessi tessere il catalogo (a restringermi soltanto a quelli di Salerno) dovrei citare centinaia e centinaia di nomi; il che mi sarebbe, senza dubbio, impossibile.

Mi limito perciò a ricordare solamente alcuni dei tanti Sacerdoti, i quali si resero degni di memoria, o per pietà, o per dottrina, o per cariche occupate, o per opere di beneficenza compiute.

Incomincio dai Canonici.

Oltre quelli già mentovati nel corso dell'opera, sono, fra gli altri, meritevoli di essere ricordati:

1. De Rosa Francescantonio, † nel 1597, il quale fu uno dei primi Professori nel Seminario —
2. Serluca Giovanbattista † nel 1606, il quale lasciò uno scritto sopra « La patria di Torquato Tasso » —
3. Genovese Francesco, che nel 1633 riordinò tutto l'Archivio del Capitolo —
4. Villani Giovanbattista † nel 1646, che fu Vicario Generale del Card. Arciv. Sabelli —
5. Giovanni Angelo Granito, Dottore in ambo le leggi, † nel 1669, il quale istituì il Capitolo, erede di tutte le sue sostanze —
6. Orazio Quaranta † nel 1670, che lo storico Antonio Mazza chiamò « Omnis Litteraturae eruditissimus » —
7. Giuseppe Rocco † nel 1671, il quale fu Dottore in medicina e Priore dell'Almo Salernitano Collegio —
8. Galliciani Giovanni Felice, vivente nel 1684, Protonotario Apostolico —
9. Tortorella Giovanbattista † nel 1656, il quale lasciò erede il Capitolo dei suoi beni —
10. Pinto Antonio † nel 1715,

che fondò nella Cattedrale la Cappella dell'Immacolata e S. Filippo Neri — 11. Matteo Pastore, Cancelliere al tempo degli Arciv. Poerio, Vilana Perlas, e Rossi, il quale scrisse la celebre Platea della Chiesa Salernitana, che si conserva nella Curia Arcivescovile — 12. Di Donato Francesco † nel 1731, che fondò nella Cattedrale la Cappella di S. Francesco di Paola, e dei suoi averi fece erede il Capitolo — 13. De Vicariis Francesco Maria, Lettore di Diritto nell'Almo Salernitano Collegio e Vicario Capitolare nel 1738 — 14. De Ruggiero Francesco Maria, Professore di Diritto nell'Almo Salernitano Collegio † dopo il 1738 — 15. Lembo Nicola † nel 1739, che da Mons. Poerio fu istituito suo erede fiduciario e fondò nel Duomo la Cappella dello Spirito Santo — 16. Mantenga Nicolangelo † nel 1740, il quale fu letterato, e restauratore dell'« Accademia dei Rozzi Risvegliati » — 17. Nicodemi Matteo, Protonotario Apostolico e Fiscale della Curia nel 1769 — 18. Russo Felice, Vicario Generale nel 1750 — 19. De Vicariis Girolamo † nel 1758, Vicario Capitolare — Amodio Lorenzo † nel 1763, Priore dell'Almo Salernitano Collegio — 21. Capograsso Domenico † nel 1772, il quale restaurò in Salerno la Chiesa di S. Andrea di Lavina, dove esiste il suo marmoreo monumento — 22. Principe Giuseppe † nel 1780, Dottore dell'Almo Salernitano Collegio — 23. De Vivo Francesco Saverio † dopo il 1784, il quale insegnò Eloquenza nell'Almo Salernitano Collegio — 24. Greco Matteo † nel 1787, autore di un pregevole Manoscritto storico, che si

conserva nella Biblioteca Provinciale di Salerno — 25. Barra Vincenzo † nel 1787, il quale rivestì di marmi le pareti della Basilica Inferiore — 26. Mauro Francesco Maria, dottore in medicina e nel 1793 Professore dell'Almo Collegio Salernitano — 27. Alfano Bolino Andrea † nel 1797, Priore dell'Almo Collegio Salernitano — 28 - 29 Mazza Luigi e Bassi Scipione, i quali nel 1803 compilarono gli Statuti Capitolari — 30. Guerrasio Paolo † nel 1808 dottissimo Teologo — 31. Ferretti M.^a Nicola † nel 1809, il quale fece pubblicare quelle preghiere che si usano nelle due Novene di S. Matteo — 32. Mari Gaetano, Penitenziere nel 1804, compilatore della grande Platea del Capitolo, in cui raccolse tutti i titoli di proprietà del medesimo — 33. Guida Gennaro † nel 1824, il quale nel 1813 fu il primo Presidente della Società Economica — 34, 35, 36. Greco Donato, Luigi Mazza, e Francesco Pagliara, i quali, con loro danaro, nel 1843, acquistarono pel Capitolo una zona di terreno nel Cimitero di Salerno — 37. Barbarulo Andrea † nel 1857 dottissimo Moralista ed uomo di santa vita — 38. Mastrogiacomo Gaetano † nel 1864, che fu Vicerettore nel Seminario Diocesano — 39. Galiani M.^a Matteo † nel 1866, Vicario Generale — 40. Cerenza Raffaele † nel 1872, prima Vicario Gener. di Mons. Salomone e poi Vicario Capitolare — 41. De Majo Felice † nel 1877, Vicario Generale — 42. Granata Bernardo † nel 1878, Vicar. Gener. dell'Arcivescovo — 43. Giordano Matteo † nel 1895, professore di Matematica e Direttore delle Scuole Comunali di Salerno — 44. Sessa Carmine †

nel 1899, il quale istituì il Capitolo erede di tutti i suoi beni — 45. Catalano Vincenzo, † nel 1902, oratore facondo, Prefetto degli Studii nel Seminario ed elegante verseggiatore — 46. Goione Andrea † nel 1910, il quale passò lunghi anni nell'essere angelo consolatore dei carcerati nelle prigioni di Salerno — 47. De Falco Gaetano † nel 1913, il quale fu Direttore delle Scuole Magistrali di Salerno,

XII

Vescovi ed Arcivescovi usciti dal Seminario.

Inoltre, uscirono dal nostro Seminario i seguenti Vescovi ed Arcivescovi, dei quali i più furono anche Canonici del Duomo:

1° Francesco Solimele, eletto Vescovo di Acerno il 14 marzo 1611 — 2° Fulvio Tesaurario, eletto Vescovo di Belcastra in Calabria il 3 dic. 1612 — 3° Carlo Pinto, eletto Vescovo di Nicotera nel 1616 — 4° Matteo Granito, nel 1635, Arcivescovo di Amalfi — 5° Vincenzo Cavaselice, nel 1640, Vescovo di Carinola — 6° Pirro Luigi Castellaneta, nel 1648, Vescovo di Ascoli — 7° Antonio Del Pezzo Arciv. di Sorrento, morto nel 1659 — 7° bis Prignano Girolamo nel 1680, Vescovo di Campagna — 8° Del Pozzo Giuseppe, nel 1718, Vescovo di Teano — 9° Andrea De Robertis, nel 1713, Vescovo di Policastro — 10° Antonio De Ruggiero, nel 1703, Vescovo di Viesti in Puglia — 11° Giuseppe Galia-

ni, nel 1721, Vescovo di S. Angelo Lombardi — 12° Biagio De Vicariis, Vescovo di Cafarnao, morto nel 1731 — 13° Costantino Vigilante, Vescovo di Cajazzo, morto nel 1754 — 14° D'Amato Felice, Vescovo di Ischia nel 1764 — 14° bis Ferdinando De Vicariis, Vescovo di Melfi † nel 1780 — 15° De Vivo Francesco, nel 1786, Arcivescovo di Lanciano — 16° Nicodemi, nel 1785, Vescovo di Marsico Nuovo — 17° Bandini Filippo, nel 1797, Vescovo di Larino — 18° Aceto Matteo, nel 1818, Vescovo di Nusco — 19° Fortunato Pinto, nel 1805, Arcivescovo di Salerno — 20° Silvestro Granito, Vescovo di Cava e Sarno nel 1832 — 21° Nicola Barone, nel 1838, Vescovo di Ruvo e Bitonto — 22° Barone Luigi, Vescovo di Anglona e Tursi nel 1837 — 23° Angelo Andrea Zottoli, Vescovo Ausiliare di Mons. Paglia nel 1850 — 24° Lettieri Francesco Paolo, nel 1854, Vescovo di S. Agata dei Goti — 25° Francesco Majorsino, Arcivescovo di Amalfi († 1893) — 26° Federico Galdi, Vescovo di Andria († 1899) — 27° Pietro Maglione, Vescovo di Vallo Lucano († 1903) — 28° Francesco Trotta, Vescovo di Ariano di Puglia († 1904) — 29° Raffaele Capone, Vescovo di Muro Lucano, († 1908) — 30° Camillo Sorgente, Arcivescovo di Cosenza († 1911) — 31° Carlo Sica, nel 1915, Vescovo di Foligno — 32° Paolo Jacuzio, attuale Arcivescovo di Sorrento.

XIII

Venerabili Servi di Dio, usciti dal Seminario di Salerno.

Finalmente il Seminario di Salerno si gloria di avere educati ed ammaestrati due Sacerdoti, venerabili Servi di Dio: — **Andrea Villani** e **Raffaele Sparano**.

1. — **Andrea Villani**, nato in Ciorani, villaggio di Mercato Sanseverino, nel 1636, e mancato ai vivi agli 11 aprile 1722, fu prima Sacerdote e Predicatore. Nel 1737, conosciuto S. Alfonso in Ciorani, si diede a seguirlo nelle sue Missioni. Per la santità della vita fu scelto da S. Alfonso a suo confessore; e dallo stesso Santo, vicino a morire, venne designato a succedergli qual Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore.

Il Padre Lorenzo Negro della stessa Congregazione, il quale lo assistette in morte, fece di lui questo elogio:

« Distinto per la nobiltà della sua nascita, il Villani si acquistò la stima di ognuno con la santità della vita, con la sua grande umiltà ed eroica dolcezza. Tutto penetrato della presenza di Dio, non pensava che a procurarne la gloria, guadagnandogli anime. Il nostro venerato Padre Alfonso lo amava più di tutti: lo scelse per guida della sua coscienza, per coadiutore nel governo della Congregazione, e per suo successore nella Carica di Rettore Maggiore.

Qualche minuto prima del suo felice passaggio, gli domandai, se avesse nulla che lo disturbasse; ed egli mi accennò di avvicinarmi a lui, e mi disse con la sua solita serenità: **Muojo in pace, senza alcun timore. E volò al cielo, a raggiungere il suo Fondatore, del quale era stato in terra, il fedele discepolo** ». (Dalla Vita di S. Alfonso, scritta dal P. Agostino Berthe).

2. — **Raffaele Sparano**, nato in Pregiato di Cava dei Tirreni nel 1799, educato nel Seminario di Salerno, e morto da Parroco nella stessa città il 29 gennaio 1880, fu un Apostolo zelantissimo per la salvezza delle anime.

Ricordo, che nel giorno dei suoi funerali, nella Chiesa di S. Domenico, fu così grande la folla che gremiva il tempio e si stringeva intorno al Catafalco, che fu necessità chiamare i RR. Carabinieri, per tenere a freno quella moltitudine, che faceva ressa, chi per baciare le mani al Servo di Dio, chi per toccare il suo corpo con fazzoletti e rosarii, e chi per tagliargli qualche lembo delle sue vesti e portarselo come reliquia.

Mons. Federico Galdi, Vescovo di Andria, e suo fratello, Camillo, allora Can. Cantore della nostra Cattedrale, i quali erano stati testimoni di tutto il bene da lui compiuto nel corso di sua terrena vita, nel 1895, rilasciarono questo attestato, in conferma della sua santità:

« Consta a noi sottoscritti, che il M. Rev. Sac. D. Raffaele M.^a Sparano, Parroco di S. M.^a della

Porta e S. Domenico di Salerno, in tutti gli atti di sua vita privata e pubblica si manifestò *Homo Dei*, vivente sempre delle massime della Fede. Fu sempre zelante e severo pel rispetto dovuto alla Casa di Dio, badando sempre, ed a costo di sacrificii, di mantenere separati in chiesa i maschi dalle donne.

« Incaricato per la direzione ed educazione dei Chierici esterni e del Seminario Diocesano fu tutto impegno per loro ispirare colla parola, cogli esempi e con la costante vigilanza, lo spirito di G. C.; e per questo godeva tutta la fiducia degli Arcivescovi nello ammettersi i giovani alla sacra Ordinazione. Fu eccessivamente appassionato di Gesù Sacramentato e di M.^a Immacolata, dei quali di frequente predicava, acceso come da fiamma celeste. Fu esimio Cacciatore di anime, e savio Direttore di coscienza. Fu vero Apostolo delle prigioni centrali di Salerno, provvedendo specialmente ai Sacerdoti anche in *temporalibus*. Finalmente fu mortificato nei sensi, e pazientissimo principalmente nella infermità che lo portò in Paradiso ».

Ogliara di Salerno, 16 luglio 1895.

Firmati — Federico M.^a Galdi, Vescovo di Andria.
Camillo M.^a Can. Cantore Galdi.

Ed il dotto gesuita P. Ferdinando Canger attestò di lui:

« Ho conosciuto in Salerno il parroco Sparano di s. m., del quale con la più schietta verità posso attestare le cose seguenti:

« Egli era in grandissima stima presso tutte le classi della città, e per la sua santità riscuoteva una insolita venerazione da tutti. Viveva da povero, quantunque fosse agiato di famiglia. Aveva istituito una Casa di Orfanelle, per le quali erogava il suo, e mendicava per la città. Vestiva assai dimesso, e nel portamento palesava un aspetto di singolare soavità insieme ed austerità. Zelan- tissimo per la salute delle anime. Vigilantissimo nella cura delle sue pecorelle. Era tutto fuoco contro il peccato ed i peccatori, che cercava di richiamare con industrie ed aspre e dolci dalla perdizione. Come poi io dimoravo da maestro nel Collegio della Compagnia di Gesù, così non aveva occasione di trattarlo: ma tutti i Padri della nostra Casa ne facevano grandi lodi, e ne mostravano alta stima, come di un parroco santo, ricolmo di zelo, ed esemplarissimo nell'esercizio delle virtù ».

Salerno, 27 maggio 1895.

Firmato: P. Ferdinando Canger S. I.

(Dalla Vita del Servo di Dio scritta dal Napoli)

XIV

Voti ed Augurii.

Ed ora, conchiudendo, manifesto, dal profondo dell'animo, per il bene della mia Chiesa, questi voti: che, sotto il sapiente Governo dell'Arcivescovo Monterisi, il Seminario nostro, il quale vanta sì

gloriose tradizioni, anche, com'è attualmente, ristretto al solo Ginnasio, possa assorgere a tale stato di floridezza, da fornire al Seminario Pontificio numerosi giovani, i quali, santamente educati e dottamente istruiti, siano un giorno il lustro e l'ornamento della Chiesa Salernitana, alla maggior gloria di Dio, ed a bene delle anime.

Quod bonum faustum felix fortunatumque sit!

A. Capone

A P P E N D I C E

I

Formazione delle Rendite per la Edificazione del Seminario e il Mantenimento degli Alunni.

1. Mons. Gaspare Cervantes (1563 - 1568), per la Edificazione del Seminario, e pel Mantenimento degli Alunni, unì all'Istituto parecchi Beneficii semplici, di libera collazione, esistenti in Salerno e in alcuni paesi della Diocesi. Tali Beneficii davano di rendita 763 ducati l'anno, oltre 60 tomola di grano e 20 di orzo.

2. Mons. Marco Antonio Marsilio Colonna (1568-1574) impose una tassa, a pagarsi, per 5 anni, in proporzioni, dalla Mensa Arcivescovile, dal Ca-

pitolo, dai Parroci e da tutti gli altri Beneficiati. E così raccolse l'annua somma di altri 582 ducati.

3. Questa tassa si continuò a pagare anche sotto il Presulato di Mons. Marco Antonio Marsilio Colonna 2^o (1574 - 1591).

Ma il successore Mons. Mario Bolognini (1591-1606) ridusse la suddetta tassa, in modo che non si riscuotevano che un 400 ducati l'anno.

(Vedi nell'Arch. del Cap. tra i Docum. del Seminario l'Istrumento del Cervantes del 1567, dove sono elencati i Beneficii uniti al Seminario e le varie tassazioni imposte ai Beneficiati).

II

Bolla del Card. Arcivescovo D. Fabrizio Sabelli del 1653, con la quale furono assegnate delle rendite al Seminario, da servire per aumentare il numero degli Alunni, e per la celebrazione di una Messa quotidiana nella Cappella del detto Istituto.

Fabricius Miseratione Divina Tituli S. Augustini S. R. E. Presbyter Cardinalis Sabellus Archiepiscopus Salernitanus.

Dilectis Nobis in Christo Alumnis Nostri Seminarii Salernitani salutem in Domino sempiternam et Nostram paternam benevolentiam et benedictionem.

Pastoralis sollicitudo, qua S. Ecclesia sedulo invigilat, ut recta Adolescentium institutio ad S. C. Tridentini praescriptum, per congrua merita semper augeatur, SS. D. N. Innocentio Papae X suasit, de

fructibus, bonis, ac redditibus quorundam Monasteriorum Regularium in hac Civitate et Dioecesi nostra Salernitana, Auctoritate Apostolica suppressorum, partem aliquam Nostro Seminario Clericorum fore uniendam, ut inde majori cum numero et commodius Alumni ipsius vacare possint doctrinis adipiscendis atque virtutibus, pro quo optimo consequendo ipsa disponente dicto Sacro Concilio sunt erecta.

Cum igitur redditus Monasterii sub tit. S. Petri de Cammarellis olim Patrum Cruciferorum huius Nostrae Civitatis Salerni una pars ac loci sive **Domus S. Mariae de Reto**, olim Clericorum Regularium deputata, facto verbo cum eodem SS. D.no, assignata cum quibusdam oneribus et conditionibus expressis in Decretis eiusdem S. Cong.nis eorum exequutio sit commissa, divisionem et assignationem infrascriptam faciendam duximus, de dictis redditibus et stabilibus mediante Nostro Decreto tenoris sequentis videlicet — Eademque Auctoritate Apostolica Nobis a dicta S. Cong.ne delegata, assignamus fol. 4. reliquos redditus et proventus descriptos fol. 4. videlicet: **Massariam** existentem prope Ecclesiam S. Mariae de Monte Carmelo extra hanc civitatem descriptam fol. 4. n. 1. Item **Nemus** solitum vendi singulo decennio in dicto fol. n. 4.: et restantis affictus Bottegharum ad dictum olim Monasterium pertinentium, assignamus, dicta Auctoritate Nobis delegata, **R. Seminario** huius Nostrae Ecclesiae Cathedralis, **cum onere augendi numerum Alumnorum eiusdem Seminarii de Civitate et Dioe-**

cesi, juxta Decretum a Nobis super hoc in Visitatione Seminarii faciendum; eademque Auctoritate, qua supra, assignamus R. Seminario ducatos centum quadraginta quinque super infrascriptis stabilibus et redditibus videlicet: duas Massarias cum vineis descriptas in fol. 18 sub n. 1. pro annuo censu ducatorum octuaginta; item alias Massarias cum vineolis et Silvis descriptis dicto folio sub n. 2. pro annuo reddito ducatorum vigintiduorum: item Nemus descriptum in dicto fol. n. 3 pro an. red. ducatorum septem: item super censibus descriptis in dicto fol. n. 5 annuos ducatos triginta sex; in unum facientem dictam summam ducatorum centumquadraginta quinque, **cum onere dicto Seminario celebrari faciendi in Cappella Divae Catharinae existente in dicto Seminario Missam unam quotidie** et solvendi annuos ducatos pro Maritaggio Puellarum de Familia Fundatorum dictae Domus, et Ecclesiae S. Mariae de Reto, quando adsunt Puellae nubendae quolibet anno, vel pro Studio et Grammatica Puerorum a dicto Fundatore Vocatorum prout in suo testamento etc. Pro quorum executione opus est etiam de novo annectere omnia et singula dicta bona, census et redditus Nobis ac R. Seminario, eadem Auctoritate Apostolica perpetuo unimus, annectimus, et incorporamus, cum potestate RR. DD. Deputatis, Rectoribus, et Exactoribus dicti R. Nostri Seminarii ac quibuscumque ad quos haec pertinent, bona dicta affictare, locare ac redditus dictos percipere, **adjuncto tamen onere dicto R. Seminario celebrari faciendi in sua Cappella Divae**

Catharinae, quolibet die Missam unam planam pro commoditate Alumnorum ipsius et satisfactione oneris dictae Ecclesiae S. Mariae de Reto, nec non cum onere augendi numerum Alumnorum de Civitate et Dioecesi, juxta Decretum a Nobis super hoc specialiter proferendum.

Quocirca adm. R. D. Nostro Generali Vicario committimus ipse vel alius deputandus ab eo, accedat, ponat et immittat dictos Alumnos, RR. Deputatos, Rectores, et Exactores dicti R. Seminarii in corporalem, realem et actualem possessionem dictorum bonorum ut supra assignatorum dicto R. Nostro Seminario, juriumque et pertinentiarum praefatarum et defendat inductum amoto exinde quolibet illicito detentore, contradictores Auctoritate immo verius Apostolica, per censuras Ecclesiasticas compescendo. In quorum omnium et singulorum fidem has institutionis et confirmationis Litteras manu Nostra subscriptas fieri, et per infrascriptum Nostrum Secretarium subscribi, sigillique Nostri, quo in talibus utimur, jussimus et facimus impressione muniri. Datum Salerni in Nostro Archiep. Palatio, sub anno a N. D. 1653, die vero 29 mensis junii, Pontificatus praefati D. N. Innocentii PP. X anno nono, Praesulatus vero Nostri anno decimo feliciter. Amen. Fabricius Card. Sabellus Archiep. Salernitanus — P. Paulus Grappolinus Secretarius Adest Sigillum.

INDICE

ERRATA - CORRIGE

A pag. 39 — All'Epigrafe di Mons. Lupoli, è da aggiungersi la data, che è questa:

A. R. S. MDCCXXXII

A pag. 96 — Bisogna non tener conto delle L. 40.000, che si dicono inviate dalla S. Sede all'Arcivescovo per i danni cagionati al Seminario dal tremuoto, per la ragione che esse furono mandate per altro scopo.

A pag. 102 — Le notizie riguardanti la Nascita e la Morte del P. Villani, vanno corrette così: Nato nel 1706, Morto nel 1792.

„ XI	ALCUNI DEGLI ILLUSTRI CANONICI USCITI DAL SEMINARIO	96
„ XII	VESCOVI ED ARCIVESCOVI USCITI DAL SEMINARIO	100
„ XIII	VEN. SERVI DI DIO USCITI DAL SEMINARIO.	102
„ XIV	VOTI ED AUGURIL.	105
APPENDICE	106

INDICE

INTITOLAZIONE DELL'OPERA A S. E. MONS. MONTERISI — ARCIVESCOVO PRIMATE DI SALERNO . . . pag.	5
PREFAZIONE	7
Capo I IL SEMINARIO DAL 1565 AL 1591 . . .	9
„ II „ DAL 1591 AL 1730 . . .	15
„ III „ DAL 1730 AL 1738 . . .	20
„ IV „ DAL 1738 AL 1805 . . .	30
„ V „ DAL 1805 AL 1834 . . .	36
„ VI „ DAL 1835 AL 1857 . . .	39
„ VII „ DAL 1858 AL 1877 . . .	55
„ VIII „ DAL 1877 AL 1907 . . .	76
„ IX „ DAL 1907 AL 1915 . . .	77
„ X „ DAL 1915 AI NOSTRI GIORNI.	89
„ XI ALCUNI DEGLI ILLUSTRI CANONICI USCITI DAL SEMINARIO	96
„ XII VESCOVI ED ARCIVESCOVI USCITI DAL SE- MINARIO	100
„ XIII VEN. SERVI DI DIO USCITI DAL SEMINARIO.	102
„ XIV VOTI ED AUGURII.	105
APPENDICE	106

